SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

204ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (22 novembre - 2 dicembre 1977)

Inserimento del disegno di legge n. 918 *Pag.* 8887

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 8856

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8855

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 950:

PRESIDENTE 8856
GADALETA (*PCI*) 8856

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8855

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 8856

Presentazione . . . . . *Pag.* 8882

Presentazione di relazione 8856

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8855

Discussione e approvazione:

« Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra » **(308, 494, 539, 574, 614 e 717-B)**, d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri; Marchetti ed altri; Segnana ed altri; Vettori e Salvaterra; Finessi ed altri; Tanga (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*):

ABIS, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 8865
* FRANCO (*Misto-MSI*) 8858, 8867
LUZZATO CARPI (*PSI*) 8857
MARCHETTI (*DC*) 8862
VIGNOLO (*PCI*) 8861
VITALE Antonio (*DC*), *relatore* 8864

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

« Norme per il rifinanziamento del piano degli asili nido e modifica della legge istitutiva 6 dicembre 1971, n. 1044 » **(916)**, di iniziativa dei deputati Chiovini Cecilia ed altri; Boffardi Ines ed altri; Ferri ed altri (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

BOMPIANI (*DC*) . . . . . *Pag.* 8873
DAL FALCO, *ministro della sanità* 8883
MAFAI DE PASQUALE Simona (*PCI*), *relatore* 8881
PITTELLA (*PSI*) 8869
ROMANIA (*PCI*) 8886
TALASSI GIORGI Renata (*PCI*) 8876

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8887, 8890

Interrogazioni da svolgere in Commissione *Pag.* 8894

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDI' 24 NOVEMBRE 1977 . . . 8894

RELAZIONE PRESENTATA DAL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

Annunzio 8856

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PITTELLA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 251. — Deputato PENNACCHINI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, concernente norme sugli ufficiali di complemento e della riserva di complemento e sui sottufficiali di complemento e della riserva richiamati o trattenuti in servizio per lunghi periodi di tempo » (1002).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CARBONI, ROMEI, PACINI e DE VITO. — « Proroga della legge 27 dicembre 1973, n. 852, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali » (1001);

VIGNOLA. — « Obbligatorietà della previsione di spesa per la rimozione degli impianti preesistenti in occasione della realizzazione di nuovi impianti di pubblica illuminazione » (1003);

VIGNOLA. — « Regolamentazione dell'attività di demolizione degli autoveicoli, motoveicoli e natanti » (1004);

TRIFOGLI, BOMPIANI, BARBARO, DEL NERO, ROMEI e CRAVERO. — « Norme per il conseguimento della specializzazione in "radiologia e radioterapia" ed in "anestesia e rianimazione" per gli assistenti ospedalieri » (1005).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

« Modifica degli articoli 156 e 160 del codice della navigazione » (1006);

« Provvidenze integrative per l'industria cantieristica navale per il periodo 1° aprile 1977-30 settembre 1978 » (1007);

« Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale » (1008).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abolizione del diritto speciale di cui all'articolo 43 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648 » (998) (*Approvato dalla 6ª Com-*

missione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FOSSON. — « Modifica alla legge 6 dicembre 1971, n. 1057, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (961), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 21 novembre 1977, il senatore Colombo Vittorino (Veneto) ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Attribuzione di giornate di riposo ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni » (918).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale contro le malattie, per gli esercizi dal 1969 al 1975 (*Doc.* XV, n. 60).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione presentata dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha presentato, ai sensi della legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (*Doc.* XLIX, n. 1).

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 950

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . A nome della 5ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 950, riguardante: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Gadaleta si intende accolta

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra » (308, 494, 539, 574, 614, 717/B), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri; Marchetti ed altri; Segnana ed altri; Vettori e Salvaterra; Finessi ed altri; Tanga (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Mi-

glioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra », d'iniziativa dei senatori Della Porta, Salerno, Costa; Marchetti, Segnana, Foschi, Rossi Gian Pietro Emilio, Del Ponte, Grazioli, Bombardieri, Vitale Antonio, Santi, De Carolis, Vernaschi, Spezia, Senese Antonino, Carboni, Bevilacqua, Mezzapesa, Colella, Miroglio, Beorchia, De Giuseppe, Tanga, Colombo Vittorino (Veneto), Costa, Toros, Ruffino, Giust, Codazzi Alessandra, Borghi, Boggio, Santonastaso, Aletti, Tonutti, Manente Comunale, Giacometti, de' Cocci, Della Porta, Salerno, D'Amico, Gusso, Longo, Murmura, Forma, Treu, Mazzoli, Baldi, Del Nero, De Zan, Rosi; Segnana, Mazzoli, Vettori, Schiano, Rossi Gian Pietro Emilio; Cengarle, Grazioli, Foschi, Murmura, Assirelli, Aletti, Salvaterra; Vettori, Salvaterra; Finessi, Signori, Di Nicola, Maravalle, Carnesella, Dalle Mura, Labor, Catellani, Ferralasco, Vignola; Tanga, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate al disegno di legge dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge che propone miglioramenti economici in favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra torna in terza lettura in quest'Aula per ottenere — almeno lo spero — una definitiva approvazione.

È un problema, quello dei pensionati di guerra, che si trascina ormai da troppo tempo: lo stesso cammino assai travagliato del disegno di legge non può non indicare e non confermare i motivi di grave e profonda insoddisfazione che agitavano e ancora agitano i mutilati e invalidi di guerra.

La gravissima situazione economica che grava sul nostro paese non può ovviamente non ripercuotersi sulla categoria in modo iniquo e perverso. Le richieste di miglioramenti avanzate da tempo sono state sempre disattese ed ignorate dal Governo ed hanno costretto le associazioni a manifestazioni nazionali che, pur nella loro compostezza, hanno mostrato come i pensionati di guerra fossero ormai giunti alla esasperazione.

Nei mesi di giugno e luglio l'apposita Sottocommissione costituita dalla Commissione finanze e tesoro al Senato ha cercato di far accogliere al Governo, che per la verità ha dato prova di responsabilità e di volontà politica di collaborazione, almeno una parte delle rivendicazioni. Si trattava, in sostanza, di trovare uno sbocco positivo alle giuste richieste di aumenti che forse solo la debolezza contrattuale della categoria non era riuscita in precedenza ad ottenere. Si è cercato di trovare una soluzione almeno parzialmente positiva atta ad eliminare una situazione che aveva posto in un ghetto proprio coloro che portano i drammatici segni di mutilazioni di guerre che ci auguriamo siano per sempre eliminate e cancellate. La categoria richiedeva tra l'altro che fossero onorati certi impegni e certe promesse ormai disattesi da troppo tempo.

Entrando nel merito del disegno di legge, debbo rilevare che è stata ripristinata la Commissione parlamentare già proposta dalla Sottocommissione del Senato, le cui funzioni specifiche saranno quelle di coadiuvare il Governo nel riordinamento delle pensioni di guerra. Pure il termine per l'espletamento del mandato è stato anticipato al 31 dicembre 1978. A noi sembrano accoglibili entrambe le proposte. La funzione della Commissione parlamentare verrà esaltata proprio dal periodo temporale ristretto per l'attuazione del riordinamento pensionistico. La collaborazione certamente costruttiva della stessa non potrà non giovare al Governo che si vedrà impegnato in un importante lavoro di riordino e di pulizia di leggi farraginose e superate. Occorre, a giudizio del Gruppo socialista, fare presto e bene in considerazione del fatto che i ritocchi apportati ad alcune aliquote, in particolare a quelle dei grandi invalidi, andranno estese anche a coloro che oggi poco o nulla ricevono dal disegno di legge in esame. Non si può infatti ignorare

che l'inflazione galoppante ad un ritmo almeno per ora del 20 per cento annuo paga con moneta svalutata falcidiando impietosamente il potere di acquisto delle pensioni. Occorrerà quindi trovare un sistema di indicizzazione che ne rallenti la spirale negativa e perversa.

Per evitare ulteriori ritardi nei pagamenti degli aumenti previsti dal disegno di legge, il Gruppo socialista accetta *in toto* il provvedimento in esame. Le associazioni di categoria hanno, a nostro giudizio, le carte in regola per dimostrare che non inseguono l'impossibile, che non sviluppano una pressione corporativa e che non perseguono una linea di intransigenza massimalista. È necessario quindi un impegno di tutte le forze sociali e politiche, in particolare del Governo, per portare a termine entro il 1978 il compito assegnato dalla delega del presente disegno di legge. Riconfermo quindi, a nome del Gruppo socialista, il parere favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franco. Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo farò anzitutto una premessa che vuole essere una protesta, apparentemente tardiva. Certamente non è colpa mia se, alla chiusura estiva del Senato, non mi è stata data possibilità di parlare essendo stato messo all'ordine del giorno dei lavori all'ultimo momento il disegno di legge che ora viene a noi dalla Camera; e non mi è stato possibile protestare in quella sede per il fatto che il nostro disegno di legge, recante il n. 647, non era stato portato all'esame della Commissione del Senato. La protesta ha un fondamento se teniamo anche conto che altre punture di spillo stiamo registrando in quest'anno 1977 nel Senato della Repubblica e non saremo certamente disposti per l'avvenire a subirle.

Per quanto attiene al disegno di legge in esame le modifiche apportate dalla Camera sono accettate da noi perchè spostano di un anno la data della delega al Governo perchè possa finalmente rendere giustizia alla nobile categoria dei mutilati e ripristinano la Commissione parlamentare che riteniamo possa essere di ausilio nello studio della materia delegata al Governo.

Ma questa considerazione non ci spinge al punto di votare a favore del disegno di legge innanzitutto perchè non è stata risolta nella globalità, come chiedeva l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, sia pure con la dovuta gradualità, la riforma generale delle pensioni di guerra. Tra l'altro non è stato riconosciuto il risarcimento direttamente proporzionale al danno subìto nonostante in materia, come ci è dato di poter leggere nel bollettino dell'Associazione che è stato inviato ai Gruppi parlamentari, si sia pronunziata la Corte costituzionale con le sentenze 113 del 1968 e 147 del 1971 con le quali si stabilisce che le pensioni di guerra non devono considerarsi risorse economiche e che esse vengono conferite prescindendo sia dalla situazione lavorativa, sia dallo stato di bisogno in cui viene a trovarsi chi sia stato colpito da danno alla persona in conseguenza di evento bellico. La pensione di guerra diretta ha carattere risarcitorio e spetta a prescindere dalle condizioni economiche dei soggetti. L'onere delle pensioni di guerra deve gravare sull'intera collettività nazionale in applicazione di un principio solidaristico. Ed invece noi vediamo che con la seconda categoria di persone, quindi con il 90 per cento della ridotta capacità lavorativa, i mutilati e invalidi di guerra hanno una pensione che è molto inferiore alla pensione minima sociale. Con il nuovo anno sappiamo che le pensioni della previdenza sociale, le minime, vanno a 102.000 lire; e anche con il lieve miglioramento apportato da questo disegno di legge forse la pensione di seconda categoria arriva al 50 per cento dei minimi delle pensioni sociali. Nè sono stati risolti i problemi di natura economica che venivano invocati dalle associazioni di categoria; si è detto no all'indennità integrativa speciale per tutti gli invalidi e non si è voluto deliberare il congegno di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici con l'aggancio alla dinamica

salariale, per cui le lievitazioni delle pensioni dalla seconda all'ottava sono veramente irrisorie e deludenti. Infatti per la seconda categoria il miglioramento è di 9.000 lire, per la terza di 8.000 lire, per la quarta di 7.000, per la quinta di 6.000, per la sesta di 5.000, per la settima di 4.000, per l'ottava di sole 3.000 lire. A conclusione, dal punto di vista economico le pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra italiani rimangono pensioni di fame, rimangono le più basse d'Europa (anche se questo dato mi è stato contestato nella Sottocommissione per le pensioni di guerra, istituita in seno alla Commissione finanze e tesoro) perchè, per esempio, per quanto riguarda l'ottava, in Italia era di 15.000 lire prima di questo nostro miglioramento, in Francia 21.000; in Inghilterra 33 mila in Germania 37.000 e così via sino alla prima che per l'Italia era di 102.000, per la Francia 168.000, per l'Inghilterra 141.000, per la Germania 195.000, aggiungendosi che per le altre nazioni citate in questo specchio comparativo abbiamo, per la Francia, l'aggancio alla dinamica del pubblico impiego, per l'Inghilterra l'aggancio al tasso di inflazione, per la Germania la rivalutazione triennale.

Perciò le nostre sono pensioni di fame, le pensioni più basse d'Europa, pensioni paurosamente inferiori a quelle per gli infortunati sul lavoro conferite dall'INAIL.

Ed è questa la cosa che più addolora perchè io ho potuto rilevare dagli atti dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, dagli atti del congresso dei mutilati e invalidi di guerra che pure è stato presenziato da uomini di Governo e parlamentari, che questa lagnanza è stata portata avanti al Presidente, da altri intervenuti senza che mai il Governo abbia potuto giustificare perchè, ad esempio, per la prima categoria il pensionato di guerra prende 122 mila lire e l'infortunato sul lavoro 208.650; per la seconda categoria il pensionato di guerra prende 45.000 lire e il pensionato del lavoro prende 170.350; per la terza categoria il pensionato di guerra ne prende 40.000 e la rendita INAIL è di 135.620 lire, e così via fino all'ottava categoria con 15.000 lire per il pensionato di guerra e 27.540 per l'infortunato sul lavoro: si badi che queste erano le tabelle fino a 1° luglio, perchè dal 1° luglio le rendite dell'INAIL sono lievitate. In conclusione, come è stato denunziato nella seconda assemblea straordinaria dell'Associazione mutilati di guerra il 21 luglio, ci troviamo di fronte a pensioni INAIL che sono ben sette volte maggiori di quelli dei pensionati di guerra.

Nè ci si venga a dire, come da qualche parte è stato fatto presente anche stasera, che ci sono carenze nel bilancio dello Stato, perchè proprio stamane al GR 1 una voce insospettabile, perchè viene dall'altra parte, dalla parte che tiene il proscenio della vita politica italiana, quella dell'onorevole Barca del Partito comunista, sottolineava come a fronte di un pauroso disavanzo del bilancio dello Stato italiano di 33.000 miliardi non si riesca a trovare qualche briciola per i pensionati di guerra. Bisogna poi tenere conto che nel 1956 le pensioni di guerra incidevano sul bilancio dello Stato per il 6,67 per cento, mentre dopo venti anni, nel 1976, esse incidono per l'1,32 per cento. Aveva quindi ragione la medaglia d'oro, cieco di guerra, Sciorilli che, quando il 19 maggio sono state ascoltate dalla Sottocommissione per le pensioni di guerra del Senato le rappresentanze di categoria, diceva che era assente in quella riunione il Governo, perchè erano assenti i sindacati. Aveva ragione certamente il presidente dell'Associazione nazionale mutilati di guerra Mordenti, quando nel messaggio inviato per la seconda assemblea nazionale straordinaria dei mutilati di guerra affermava che « il trattamento riservato ai mutilati di guerra è motivo di disonore per l'intera nazione ». Infatti, onorevole rappresentante del Governo, in una nazione civile i mutilati e gli invalidi di guerra dovrebbero costituire l'aristocrazia morale della nazione, e invece da noi poichè non partecipano al processo produttivo (che quindi non possono interrompere partecipando a scioperi) costituiscono la categoria più bistrattata.

Aveva certamente ragione l'Associazione nazionale quando in quella assemblea del

21 luglio dichiarava di non accettare e di non poter assolutamente accettare « soluzioni che ci offendono ». La verità è che da ben trentadue anni, dal 1945, tutti i governi si riservano di studiare la pensionistica di guerra, di rendere finalmente giustizia a queste categorie, e poi si rimandano sempre le soluzioni. Perciò il Parlamento si rende responsabile avallando simile stato di cose e si rende responsabile sulla pelle dei mutilati prestandosi al gioco che viene di volta in volta condotto dai vari governi.

Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tenendo conto di queste cose dovremmo votare contro. Voglio però dire con onestà che, pur non accettando le richieste che nascono dalla categoria, pur non risolvendo i due problemi fondamentali che erano stati posti all'attenzione del Governo e del Parlamento, cioè il risarcimento del danno patito per le pensioni dalla seconda all'ottava categoria ed un sistema perequativo con l'estensione dell'indennità integrativa speciale a tutte le categorie, debbo dire che certamente oggi siamo in una posizione diversa da quella, per esempio, in cui eravamo il 21 aprile, quando in Senato si costituì la Sottocommissione per le pensioni di guerra. Ricordo che noi avemmo sott'occhio la lettera che l'onorevole ministro del tesoro Stammati aveva inviato al Presidente della nostra Commissione, nella quale si dichiarava che non vi era, almeno per il momento, alcuna possibilità di finanziamento. In quella riunione, con molto garbo, ma assolvendo certamente alla funzione cui era preposto, l'onorevole rappresentante del Governo, che vedo presente anche stasera in quest'Aula, confermò che il Tesoro non aveva disponibilità finanziarie; anzi ci raccontò in quella seduta di un episodio del quale era stato protagonista, cioè la riunione dei mutilati di guerra che si era tenuta ad Oristano, presente il presidente della Commissione: in quell'occasione egli, nonostante si trattasse — e questo lo rende meritevole ai nostri occhi — della sua terra, ebbe a dire che per il 1977, a quel momento almeno, non vi era una sola lira disponibile per i mutilati e gli invalidi di guerra.

Deve dirsi con molto senso di responsabilità da parte nostra che da quella data, certo per le reazioni energiche da parte nostra, certo per l'azione che noi come Gruppo e come partito abbiamo fatto, a livello di stampa, con i nostri quotidiani, eccetera, certo per la pressione che è stata esercitata da quella Sottocommissione diretta dal senatore Grassini che ha tenuto 13 riunioni e che ha cercato di poter ottenere il massimo dal Governo, certo per le pressioni esercitate dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra che tenne due assemblee nazionali straordinarie il 16 di giugno — vi fu tra gli altri relatore proprio il presidente della nostra Sottocommissione del Senato — e il 21 di luglio, certo per le manifestazioni di protesta della esasperata categoria che è stata più volte manganellata dalla polizia nel momento in cui chiedeva che venissero riconosciuti i suoi diritti di giustizia, certo per questa somma di interventi e di pressioni, oggi le posizioni sono un po' diverse. Si è riusciti, infatti, a poter ottenere 74 miliardi per il 1977 che poi diverranno 164 nel 1978 e 183 nel 1979.

E c'è un fatto diverso rispetto a tutte le promesse del passato: vi è questa delega, cioè questo impegno cogente nei confronti del Governo che finalmente entro il 1978 potrà essere rivisto il riordinamento giuridico della pensionistica di guerra e potrà finalmente essere varato un riassetto economico soddisfacente per le attese della categoria.

Date queste ultime considerazioni noi ci asteniamo nel voto di questo disegno di legge con l'augurio che almeno il 1978 non tradisca ulteriormente le attese dei mutilati di guerra e che finalmente il 1978 possa essere per i 400.000 mutilati e invalidi di guerra l'ultimo anno del loro calvario economico; così come ci auguriamo che per le altre categorie assimilabili, per i congiunti dei caduti, per i familiari dei deceduti non per causa pensionabile, per le vittime civili di guerra, per tutte queste categorie che sono veramente l'aristocrazia morale della nazione, per tutti costoro finalmente Governo e Parlamento possano rendere l'invocata giustizia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vignolo. Ne ha facoltà.

V I G N O L O . Noi siamo favorevoli al provvedimento e riteniamo che esso rappresenti un passo avanti, nella battaglia che è stata condotta dalla categoria, dell'azione unitaria che è stata attuata dai partiti dell'arco costituzionale; esso rappresenta altresì una esperienza importante per potere andare più avanti, nel 1978, quando si tratterà di predisporre il nuovo testo di disegno di legge per il 1979.

Il fatto che siano stati presentati 12 disegni di legge nel corso del 1976, che ci sia stata una serie di rivendicazioni portate avanti dalle categorie che complessivamente rappresentano 814.826 mutilati e invalidi di guerra tra diretti e indiretti (sono infatti 394.804 le pensioni dirette e 420.022 quelle indirette) e che in tre mesi si sia elaborata una proposta *ex novo* che ha rappresentato tutto l'arco delle forze costituzionali per aprire una battaglia che ha portato le categorie dei mutilati ed invalidi di guerra a strappare miglioramenti economici che il Governo aveva detto che non era possibile concedere, dimostra questo stato di cose.

Il grande senso di responsabilità secondo me è stato rappresentato proprio dal fatto che fra le difficoltà reali che presentava il bilancio dello Stato, le poche disponibilità del Tesoro e le più che giustificate rivendicazioni delle categorie si è trovato il punto d'incontro, il punto di equilibrio; si è trovato il modo di soddisfare temporaneamente in modo articolato le esigenze delle categorie.

È ovvio che questo provvedimento di legge non ha rappresentato il soddisfacimento delle categorie interessate, come è altrettanto vero che le rivendicazioni sacrosante che venivano avanzate non avrebbero potuto trovare subito una soddisfazione completa.

Credo che se negli anni '50 o '60 i mutilati e gli invalidi di guerra sono rimasti indietro in rapporto alle rendite di altri lavoratori, questo problema non poteva essere affrontato e risolto in una volta sola. Infatti il comitato ristretto che ha preso in esame i dodici disegni di legge presentati dalle varie parti politiche, d'iniziativa parlamentare, si è trovato a svolgere un lavoro improbo; si è trovato a tentare di valutare il contenuto di ciascuno di essi, a fare i conti e a considerare le somme che venivano a formarsi, e poi ha rinunciato a formulare cifre in quanto si incontrava con delle necessità di spesa che esplicitamente il Governo, tramite il Tesoro, aveva definito impossibili.

L'esperienza positiva che ne è derivata è stata proprio quella di riuscire a soddisfare, nella misura oggi temporaneamente possibile in rapporto alle disponibilità del Tesoro, i casi più urgenti che queste categorie nelle loro rivendicazioni hanno rappresentato. Nel corso delle dieci riunioni del comitato ristretto, dei due incontri che si sono avuti con i rappresentanti di tutte le categorie a livello nazionale, sono state rappresentate tutte le varie questioni delle categorie: tutte quelle presenti oggi, tutte quelle maturate nel corso degli anni e che non erano state soddisfatte, tutte le esigenze venute a maturazione negli ultimi anni.

Credo sia abbastanza noto ai colleghi del Parlamento italiano che la principale delle rivendicazioni poste dalla grande categoria degli invalidi e dei mutilati di guerra era quella concernente l'estensione della scala mobile a tutti. Abbiamo valutato approfonditamente questo aspetto, soprattutto alla luce della situazione presente nel settore. Si è valutato il riflesso che sarebbe potuto derivare, pure nella gradualità degli anni, dalla estensione della voce scala mobile a tutta la categoria. Vi sono stati pareri diversi, opinioni dissenzienti; la conclusione è stata che per gli anni 1977-78 non si sarebbe trovata assolutamente la possibilità di far fronte a tali oneri.

Non si è trattato di un discorso chiuso, non si è rinunciato a niente: è rimasta la piattaforma della categoria, la discussione generale e quella specifica del sottocomitato. Un elemento di impegno, anche se non si è concluso con un ordine del giorno, riguarda il tema di discussione per il 1978, in preparazione del provvedimento per il 1979.

L'altro riguarda l'assetto economico e giuridico che la categoria ha bisogno di avere sia per le pensioni dirette, sia per le pensioni indirette. Anche su questo, secondo me, vi sono stati i confronti, le opinioni, i calcoli, le cifre; su questo ci si misurerà nel corso dell'anno 1978.

Ritengo che questa positiva esperienza che si è fatta nei mesi da aprile ad oggi (ed anche il fatto che il provvedimento è passato da un'Aula all'altra del Parlamento una volta in più) abbia rappresentato un passo in avanti per la categoria in quanto ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica dei problemi profondi con ciò sensibilizzandola, cioè ha anche rappresentato un impegno per la azione da condurre nel 1978.

Veniamo al modo in cui si è arrivati a soddisfare le rivendicazioni della categoria: 174 miliardi per il semestre del 1977, 164 miliardi per l'anno 1978, 183 miliardi per l'anno 1979 di maggiori oneri più gli scatti di scala mobile che andranno ad accumularsi per i 186.673 aventi diritto; quindi ciò rappresenta una spesa fissa di 421 miliardi in due anni e mezzo più l'onere per gli scatti di scala mobile che andranno a maturazione.

Quando nel corso del prossimo anno si andrà ad approfondire il tema ed il congegno per arrivare ad un assetto definitivo della categoria, credo che si partirà da una posizione più avanzata sia sul piano del trattamento economico-pensionistico che si è andato a stabilire con questo provvedimento di legge, sia per il grado di unità che è venuto a maturare nel corso di questo anno, sia per l'esperienza che si è accumulata anche attraverso gli incontri unitari intervenuti tra la Sottocommissione parlamentare ed i rappresentanti della categoria.

Ritengo che questa esperienza positiva di oggi servirà soprattutto al Parlamento anche domani al fine di dare un assetto definitivo e giusto ad una benemerita categoria di cittadini italiani. Anche per ciò votiamo a favore.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

M A R C H E T T I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole al provvedimento e ringrazia il relatore per l'impegno portato nel riesame delle modifiche apportate dalla Camera al testo già approvato nel luglio scorso dal Senato; ma soprattutto lo ringrazia per il lavoro svolto nel primo esame in Commissione e nel comitato ristretto per la stesura del testo unificato. Ed aggiungo un grazie al Governo perchè con la modifica apportata dalla Camera all'articolo 13, modifica accettata dal Governo, ai criteri direttivi della delega e alla durata ci dà più conforto e più speranza rispetto al testo precedentemente approvato dal Senato.

L'impegno di concludere l'utilizzo della delega entro il 31 dicembre 1978 per il riordino ed il coordinamento, per il definitivo assetto economico, la creazione della Commissione interparlamentare che collaborerà con il Governo per queste soluzioni definitive e soprattutto l'impegno per la revisione del sistema di rivalutazione automatica dei trattamenti sono fatti che soddisfano il Gruppo della democrazia cristiana, ma spero che soddisfino anche le giuste impazienze, le dolorose e antiche insoddisfazioni di tutti i danneggiati di guerra.

F R A N C O . Loro hanno già detto che non sono d'accordo; hanno detto che sono misure che li disonorano.

M A R C H E T T I . Non è vero.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, lasci parlare il senatore Marchetti. Lei ha già parlato.

F R A N C O . Onorevole Presidente, ho detto una sola parola. Se in Parlamento ci scandalizziamo per una sola parola...

P R E S I D E N T E . Va bene, adesso però ne ha dette almeno una ventina. Quindi lasci parlare il senatore Marchetti.

F R A N C O . ...specie quando si tratta di un falso... (*Richiami del Presidente*).

M A R C H E T T I . Non è vero. Le dirò subito che non è un falso perchè successivamente a quella riunione c'è stata la modifica alla Camera...

F R A N C O . Bisognerebbe leggere l'ordine del giorno dell'Assemblea del 21 luglio per vedere se c'è stata questa modifica.

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, è veramente impossibile continuare in questo modo.

M A R C H E T T I . Dopo il 21 luglio c'è stata la modifica alla Camera dell'articolo 13, per cui...

F R A N C O . È stato modificato solo il termine di un anno; il resto è rimasto uguale.

M A R C H E T T I . Mi spiace per lei, ma non ha letto l'articolo 13. Stavo parlando di tutte le novità introdotte nell'articolo 13, che sono importantissime e che vanno dal definitivo assetto economico alla creazione della Commissione interparlamentare, alla revisione del sistema di rivalutazione automatica dei trattamenti, che è una delle cose più richieste dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, anche il 21 luglio e di cui si parla nell'articolo 13. Ebbene penso che gli interessati possano essere soddisfatti di questa novità legislativa; infatti entro questo anno i problemi pluridecennali della famiglia combattentistica più colpita saranno finalmente risolti. E sono tanti i conti aperti da questa famiglia. Basta pensare alla mancata rivalutazione degli assegni dei cavalieri di Vittorio Veneto o alla mancata estensione della legge n. 336 ai lavoratori dipendenti da aziende private o autonome. Ebbene le pensioni di guerra, nonostante il provvedimento attuale, lasciano ancora due problemi aperti, riguardanti l'uno la misura e l'altro la stabilità. Tutti i Gruppi, prima al Senato e poi alla Camera, hanno definito questo provvedimento provvisorio, temporaneo, transitorio. Anche se la situazione dei bilanci dello Stato e dell'economia nazionale è stata compresa dai Gruppi e anche dai beneficiari, diciamo subito il nostro rammarico innanzitutto per l'esiguità degli aumenti concessi a tutte le categorie. Si tratta di pensioni cosiddette privilegiate per morte, invalidità, mutilazioni subite al servizio del paese in tante, troppe guerre. E non sono responsabilità, senatore Franco, queste guerre e questi sacrifici, della Repubblica democratica, ma che giustamente la Repubblica rispetta e vuole onorare con riconoscenza...

F R A N C O . Voi eravate tutti in piazza a battere le mani a Mussolini.

M A R C H E T T I . ...con un riconoscimento morale, giuridico ed economico e un onere attuale economico di quasi settecento miliardi all'anno. (*Interruzione del senatore Franco*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, se lei mi domanderà la parola per dichiarazione di voto, l'avrà e allora dirà tutto quello che vorrà.

F R A N C O . Onorevole Presidente, mi è stata rivolta direttamente una domanda da chi parla.

P R E S I D E N T E . Lei, senatore Marchetti, si astenga dall'interrogare i colleghi e vada avanti con il suo discorso.

M A R C H E T T I . Io affermo, non interrogo.

P R E S I D E N T E . Bravo, faccia solo delle affermazioni.

M A R C H E T T I . La responsabilità di tutti i caduti, di tutte le vedove, di tutti i mutilati e gli invalidi di guerra non è di questa Repubblica democratica, ma di chi ha fatto fare al nostro paese troppe guerre prima del 25 aprile, prima della Resistenza in Italia.

Ebbene, se c'è qualcuno che gioca sulla pelle dei danneggiati di guerra non siamo noi, siete proprio voi ancora una volta, voi che siete i responsabili di tutti i danneggiati delle guerre precedenti, delle troppe guerre fatte.

F R A N C O . Non lo sono io: nel 1943, quando è finita la guerra, avevo 13 anni. La verità è che i mutilati non fanno sciopero.

M A R C H E T T I . È certamente esatto dire che le pensioni di guerra portano a un riconoscimento — per identico danno — da tre a sette volte meno che non le pensioni per il lavoro. Ma il rinnovato rifiuto di agganciare le pensioni di guerra, le uniche che non sono agganciate, a una rivalutazione automatica sarebbe inaccettabile dopo il 31 dicembre 1978.

Per questo l'impegno del Governo, l'impegno anche del Gruppo della democrazia cristiana è più che una promessa di studio e di soluzione, è un dovere che noi riaffermiamo oggi: quel dovere che può farci dire ancora, rioffrendo questa speranza a tutti i combattenti danneggiati dalle guerre, che la speranza è da noi fondata sulla giustizia, che è il primo dovere di uno Stato democratico. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V I T A L E A N T O N I O , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, per la parte degli interventi relativa al disegno di legge in generale potrei dire di rimettermi completamente alla relazione che ebbi a fare il 29 luglio, ma forse mancherei a doveri precisi del mio stato di relatore se non dicessi qualche cosa al riguardo, o meglio se non ricordassi qualche cosa.

Nei confronti di tutte le accentuazioni critiche che sono state fatte a proposito di questo disegno di legge, non tanto per gioco delle parti o di ruoli, quanto per intima convinzione personale, ritengo opportuno ricordare — e sono grato a quanti l'hanno già messo in rilievo in positivo — i tempi di approvazione, da parte del Parlamento della Repubblica, della legge sui miglioramenti economici per gli invalidi di guerra ed al notevole sforzo finanziario compiuto. Per quanto riguarda il bilancio, al di là delle notizie giornalistiche qui richiamate, dobbiamo dimostrare al paese, proprio in questi giorni, di saper leggerlo responsabilmente e in modo complessivo rispetto ai bisogni del paese stesso. Lo sforzo finanziario è quindi notevole, anche se relativamente notevole rispetto alla crisi che investe il paese.

Devo infine ricordare il punto più importante: il riordinamento della normativa pensionistica. Quando mai il Parlamento è stato così sollecito soprattutto nel recepire i nodi essenziali della pensionistica di guerra? Non faccio torto al passato, ma mi preme sottolineare quanto di positivo è stato fatto ora con questo provvedimento.

E poichè ho posto l'accento sul Parlamento, sarebbe un modo errato e non veritiero, da parte mia, quello di trascurare di sottolineare il ruolo positivo avuto dal Governo. Già è stato fatto da parte di alcuni colleghi che sono intervenuti. Da parte mia, è doveroso ricordare il coerente e responsabile sforzo del Governo in questa materia. Spetta adesso anche a noi e non solo al Governo, onorevoli colleghi, un ulteriore impegno nello spirito di quella traccia che il collega Luzzato Carpi ci ha dato — e che io condivido — nello spirito, cioè, coadiuvante della Commissione parlamentare speciale affiancata al Governo, per portare a termine il quadro delineato dal provvedimento in esame. Attraversiamo anni difficili, momenti difficili, dove il problema delle scelte e delle priorità non spetta solo al Governo. Nel nostro sistema pluralistico sarebbe solo un gioco irresponsabile delle parti nascondersi dietro il dito senza vedere dov'è il vero potere decisionale.

La parola quindi tornerà al Parlamento quando, in ordine alla gestione o se volete alla gestazione della delega, dovremo anche tener d'occhio il quadro complessivo del paese. Certo i princìpi ispiratori, i criteri diret-

tivi sono un patrimonio acquisito, voluto dal Parlamento ed accettato dal Governo e di questo possiamo dare assicurazione alle categorie interessate ed al paese, ma dobbiamo anche riconoscere che molto è ancora necessario fare in modo responsabile.

Per quanto riguarda le modifiche apportate dalla Camera e che formano più propriamente oggetto del nostro esame, da parte mia non posso che constatare con soddisfazione l'unanime, convergente parere favorevole per l'approvazione delle stesse.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

A B I S , *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione generale che è avvenuta non molto tempo fa in quest'Aula mi esime dal riprendere i temi che sono stati toccati in quella sede. Il Ministro del tesoro ha risposto a nome del Governo chiarendo abbondantemente la posizione dell'esecutivo.

Mi corre però l'obbligo in questo brevissimo intervento di ringraziare innanzitutto coloro che sono intervenuti nel dibattito per la obiettività che hanno dimostrata nel riconoscere che l'opera svolta dal Governo non è stata frenante, bensì ha rappresentato uno sforzo, in un momento pur difficile, per giungere alla emanazione di un provvedimento che desse un minimo di riconoscimento e di soddisfazione ad una benemerita categoria.

Qualcuno ha ricordato che dall'aprile ad oggi è stato compiuto in termini di impegno finanziario un grande passo e questo passo è stato compiuto dal Governo con una scelta difficile ma responsabile. Infatti, non appena s'è aperto uno spiraglio che lasciasse, anche solo in qualche misura, trasparire la possibilità di intervenire in questo settore, lo si è percorso subito e fino in fondo. Quindi il Governo ha considerato prioritario questo problema e lo ha affrontato con immediatezza. Mi rendo conto che non si è intervenuti in una misura tale da soddisfare tutte le esigenze che erano state prospettate nei diversi disegni di legge e che avevano un profondo contenuto di verità. Ma non era possibile soddisfare compiutamente tutte le richieste.

Credo che da questo dibattito possa scaturire un insegnamento e cioè che i problemi vanno affrontati con realismo, tenendo sì conto delle necessità, ma anche delle reali possibilità, così come è stato fatto responsabilmente da tutti i Gruppi politici che hanno partecipato alla redazione di questo disegno di legge in sede di sottocomitato. E se così si agisce, c'è la speranza che con lo stesso realismo si possano affrontare altri più gravi problemi che ci attendono, collocando opportunamente ogni tessera del mosaico, compatibilmente con le nostre possibilità, così come oggi questo problema, importante per la nostra società, trova la sua equa collocazione.

Penso che, dette queste cose, debba soffermarmi solo brevemente sulle modifiche che sono state apportate dalla Camera dei deputati. Non è con senso di leggerezza che in quella sede ho accettato la riduzione di un anno del termine per la emanazione della legge che deve rivedere tutta la materia pensionistica di guerra, sistemandola in un testo unificato che risponda alle diverse, mutate esigenze che sono venute via via emergendo. L'ho fatto assumendomi una grande responsabilità, ritengo, per due ordini di motivi: anzitutto perchè un disegno di legge di questa natura ha bisogno di una lunga, attenta elaborazione. La modificazione di tutto il sistema attuale, che è un sistema basato su una concezione che pur se valida in passato, appare in via di superamento, credo che sia un impegno che richieda diverso tempo e parecchi studi ulteriori anche se il problema sembra sia conosciuto da tutti, così almeno come se ne parla. L'altro motivo è di carattere finanziario. Noi non abbiamo possibilità di prevedere che entro il 1978 si abbiano le possibilità ampie, vaste come quelle che si appalesavano dai disegni di legge che sono stati presentati. Responsabilmente ritenevamo per tali motivi di dover arrivare a questo provvedimento, che deve avere un senso compiuto, definitivo entro

il 1979. Ma certi problemi sono stati presentati con una immediatezza e con una urgenza tali che noi dovevamo assumerci, a mio giudizio, questa responsabilità. E pur riducendo di un anno, e pur rendendoci conto che forse non avremo la disponibilità necessaria in termini finanziari, abbiamo accettato di fissare il termine al 1978. Ciò non per cedere alle pressioni, ma proprio perchè abbiamo ritenuto anche noi che questo problema vada affrontato e risolto definitivamente nel più breve tempo possibile. Abbiamo assunto questo con tutte le conseguenze che comporta, con tutto l'impegno e con tutta la responsabilità. Non voglio dare risposte di altra natura agli interventi che ci sono stati, se mi è consentito dirlo in un momento come questo, discostantisi da quello che è stato il pronunciamento pressocchè generale del Parlamento. Io spero che la risposta il Governo possa darla il più rapidamente possibile nel rispetto della delega e dando soddisfacimento a quelli che sono gli orientamenti precisi che la delega gli ha riservato. Abbiamo inoltre accettato di buon grado la nomina della Sottocommissione parlamentare perchè, proprio per questa complessità, in termini di analisi del problema e in termini di esigenze di carattere finanziario, noi riteniamo di avere bisogno dell'ausilio continuo del Parlamento durante l'espletamento dei lavori preparatori per il nuovo disegno di legge.

Desidero, altresì, rinnovare in questo momento l'impegno — è un obbligo d'altra parte che discende dalla delega che ci è stata data — di rispettare compiutamente i termini di tempo e mi auguro che sia possibile anche quelli di carattere finanziario. Credo che se riusciremo a dare questa risposta alle esigenze delle categorie interessate, le parole in più che si potrebbero pronunciare oggi sarebbero inutili. Sono convinto che la concretezza, come è stato qui dimostrato, possa essere la migliore risposta alle attese di chi per tanto tempo ha pazientato.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo 13 del disegno di legge, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

P I T T E L L A , *segretario.*

Art. 13.

(*Delega al Governo*)

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 31 dicembre 1978, con uno o più decreti e sentito il parere di una Commissione speciale composta da 10 deputati e 10 senatori, nominati dai Presidenti delle rispettive assemblee, disposizioni aventi valore di legge intese a:

raccogliere in un testo unico le norme relative alle pensioni di guerra dirette e indirette;

procedere alla revisione del vigente sistema di rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici sia diretti che indiretti;

introdurre le integrazioni e le modifiche che, in armonia agli altri settori della pensionistica, si rendessero opportune per il loro organico coordinamento e per il perfezionamento dei criteri di classificazione delle invalidità;

dare un definitivo assetto economico e giuridico alla materia; semplificare e snellire le procedure di liquidazione e di pagamento anche mediante razionali sistemi di conglobamento dei vari assegni attualmente esistenti.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

F R A N C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F R A N C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei certo preso la parola per dichiarazione di voto se non ne fossi stato costretto dall'intervento del senatore Marchetti perchè, in buona sostanza, avevo già detto quali erano i motivi per i quali noi ci astenevamo nella votazione su questo disegno di legge; ma l'intervento del senatore Marchetti e di qualche altro mi spinge a dover chiarire qualche punto. Intanto — e lo avrebbe dovuto fare proprio il senatore Marchetti che si onora di appartenere a quella nobile famiglia — è stato detto da altri in questo dibattito che per il passato i mutilati di guerra non hanno potuto soddisfare le loro istanze di giustizia perchè non avevano forza contrattuale. Stava al senatore Marchetti difendere l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra che sempre ha fatto il suo dovere nei confronti della categoria, che sempre si è battutta in nome e per conto della categoria. Semmai un torto ha avuto, è stato quello di sperare che i vari senatori Marchetti nel Parlamento italiano avrebbero compiuto il loro dovere. Non dimentichiamoci, infatti, che l'ultima volta che il Parlamento turlupinò la categoria dei mutilati ed invalidi di guerra è stata nel 1975, quando anche allora erano stati presentati da tutti i Gruppi parlamentari disegni di legge che riproducevano il provvedimento della Assocazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra. Anche in quella occasione si disse: siamo in un momento drammatico per la vita politica italiana; per ora diamo queste provvidenze di natura economica — e furono altre elemosine — più in là risolveremo i problemi. Siamo arrivati al 1977 e attenderemo ancora . . .

M A R C H E T T I . Queste cose le dica al senatore Crollalanza che prima le ha dato la mano! Egli era un ministro di Mussolini! Si vergogni!

F R A N C O . Senatore Marchetti, se devo rivolgermi a qualcuno del tempo fascista, allora mi rivolgo al Presidente del suo partito, che era un littore fascista o ad altri fascisti di quel tempo che militano nel suo partito. Perciò finiamola con questa demagogia bolsa, stupida, retorica, alla quale si ricorre quando non si hanno argomenti per sostenere il dibattito in termini politici! Anche lei, se faremo indagini, risulterà che ha indossato la camicia nera! Di queste cose possiamo parlare noi che nascemmo dopo, perchè voi eravate tutti immischiati e battevate tutti le mani, applaudivate tutti! Non avete quindi il diritto di fare simili affermazioni in quest'Aula!

P R E S I D E N T E . Senatore Franco, le ricordo che sta facendo una dichiarazione di voto e quindi si attenga a ciò!

F R A N C O . Signor Presidente, non è possibile che lasci passare le cose che dice il senatore Marchetti!

M A R C H E T T I . Io non ho avuto paura dei fascisti, figuriamoci se ho paura della sua lingua, senatore Franco!

F R A N C O . Per tornare quindi alle guerre possiamo dire che le fecero Moro, Fanfani ed altri e certamente anche lei, non io, che quando scoppiò la guerra non avevo ancora compiuto dieci anni, come potete constatare all'anagrafe. Lasciamo quindi stare queste polemiche ridicole, lasciamole fuori di quest'Aula perchè non hanno senso!

Per tornare all'argomento, il senatore Marchetti ha dichiarato che l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, la famiglia cui lui appartiene, ritengo, non certo degnamente, può essere soddisfatta. E allora citiamo il bollettino del luglio-agosto 1977 dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra: pagina 17, messaggio alla seconda assemblea straordinaria dei presidenti di sezioni e sottosezioni a firma del presidente Mordenti, al quale poichè è ammalato va il nostro saluto e l'augurio di un pronto ristabilimento. In questo messaggio il presidente Mordenti afferma: « Il trattamento riservato agli invalidi di guerra è motivo di disonore per l'intero paese ».

Il senatore Marchetti obietta però che queste affermazioni sono anteriori al voto della Camera. E allora vediamo perchè le facevano. Mozione conclusiva della seconda assem-

blea straordinaria, atto che il senatore Marchetti dovrebbe conoscere: « L'assemblea nazionale dei presidenti delle sezioni riunitasi il 21 luglio 1977, ascoltata ed apprezzata l'opera dell'Associazione, ha considerato che sono state inascoltate le esigenze di soluzione globale pur nella gradualità in quanto esse risultano eluse ancora una volta da un previsto provvedimento stralcio che non tiene neppure conto degli impegni assunti dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati prima del termine della scorsa legislatura e che è stato respinto il richiesto congegno perequativo per tutte le pensioni di guerra (aggancio alla dinamica salariale e perequazione automatica) con l'aggravante di effetti ulteriormente discriminativi e lesivi dell'irrinunciabile principio del risarcimento del danno che deriva dalla progettata rivalutazione dell'attuale indennità speciale integrativa fruita soltanto da una parte degli invalidi di guerra, pregiudicando così la soluzione finale e integrale del progetto associativo ». Voglio aprire una parentesi per dire come nel disegno di legge vi sono motivi discriminatori; per esempio gli incollocabili dementi possono essere collocati nella lettera *g*), che si riferisce ai grandi mutilati e gli altri incollocabili e non dementi debbono essere collocati invece nella prima categoria. « Si » — dice la mozione conclusiva dell'assemblea straordinaria — « sono previsti insignificanti aumenti, mentre dal 1° luglio corrente le rendite degli infortunati sul lavoro sono state aumentate fino a sette volte rispetto alle pensioni di guerra, reperendo i mezzi finanziari che si negano per il giusto e non procrastinabile adeguamento dei trattamenti dei mutilati e invalidi di guerra. L'assemblea nazionale dei presidenti delle sezioni e delle sottosezioni, interpretando lo stato di indignazione dei mutilati e invalidi di guerra, protesta vibratamente ritenendosi profondamente offesa per l'incomprensione finora dimostrata dal Governo, auspica una maggiore sensibilità da parte del Parlamento e dà mandato agli organi centrali di attuare la mobilitazione della categoria per le più decise forme di lotta necessarie a conseguire gli obiettivi posti dal progetto associativo ».

E allora, senatore Marchetti? E mi rivolgo anche all'onorevole sottosegretario Abis (che con molto garbo — gliene do atto — si è rivolto a chi si è dissociato da un certo andazzo generale del Parlamento). Ed ha ragione, onorevole sottosegretario Abis, perchè c'è l'intesa a sei; siete tutti d'amore e d'accordo; noi siamo all'opposizione e facciamo anche in questo il nostro dovere di oppositori. Quindi non capisco la sua meraviglia per il nostro dissociarci dall'*union sacrée* del Parlamento italiano, non siamo noi a speculare, non siamo noi a protestare: è la sua associazione, senatore Marchetti, sono le sezioni e le sottosezioni d'Italia che hanno protestato, che hanno votato una mozione i cui termini sono rimasti invariati anche nel momento in cui fu meglio precisata dalla Camera la delega al Governo e, non dimentichiamolo, dopo una serie di emendamenti, come sa perfettamente il sottosegretario Abis, presentati da tutti i partiti politici.

Quindi, senatore Marchetti, le proteste salgono dalle categorie interessate e non diminuiscono solo perchè si è ottenuto qualche cosa in più dalla Camera dei deputati. Del resto io ero stato molto responsabile quando avevo detto che prendendo per buono l'impegno della delega al Governo per attuare il riassetto giuridico ed economico nel 1978, pronunciavo non il voto contrario, come di norma noi facciamo nel Parlamento, ma l'astensione del mio Gruppo. Non ho capito perchè queste proteste non siano state tenute presenti proprio da chi aveva il dovere in quest'Aula di rappresentare le esigenze poste dalla assemblea straordinaria dei mutilati e invalidi di guerra, da chi, invece di parlare del sesso degli angeli o dei tempi passati, aveva il dovere qui di rivendicare quell'atto di giustizia che chiedono i mutilati di guerra i quali sono stati disattesi nelle loro aspettative da questi provvedimenti attuati dal Parlamento italiano.

R I C C I . Guardi, senatore Franco, che in Commissione finanze e tesoro non c'era nessuno del suo Gruppo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Norme per il rifinanziamento del piano degli asili nido e modifica della legge istitutiva 6 dicembre 1971, n. 1044 » (916) d'iniziativa dei deputati Chiovini Cecilia ed altri; Boffardi Ines ed altri; Ferri ed altri (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per il rifinanziamento del piano degli asili nido e modifica della legge istitutiva 6 dicembre 1971, n. 1044 », d'iniziativa dei deputati Chiovini Cecilia, Fabbri Seroni Adriana, Triva, Lodi Faustini Fustini Adriana, Abbiati Dolores, Arnone, Berlinguer Giovanni, Bisignani, Brusca, Carloni Andreucci Maria Teresa, Casapieri Quagliotti Carmen, Giovagnoli Angela, Marraffini, Milani Armelino, Milano De Paoli Vanda, Palapoli, Sandomenico, Tessari Giangiacomo; Boffardi Ines, Cavigliasso Paola, Buro Maria Luigia, Casadei Amelia, Lussignoli, Forni, Citaristi, Caruso Ignazio, Brocca, Carlotto, Citterio, Casati, Belci, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Quarenghi Vittoria, Belussi Ernesta, Cappelli, Mastella, Quieti, Tedeschi, Mancini Vincenzo, Pisicchio, Pezzati; Ferri, Frasca, Signorile, Magnani Noya Maria, Ballardini, Ferrari Marte, Cresco, Giovanardi e Tiraboschi, già approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, di fronte ad una legge che dopo tanta attesa vuole contribuire a risolvere almeno alcuni dei problemi economici inerenti gli asili nido, come la ultimazione delle strutture già progettate e non finanziate, di quelle iniziate e non portate a termine per la lievitazione dei prezzi, di quelle altre ultimate e non aperte alla funzione per carenza di personale, non si può ovviamente che esprimere il pieno consenso intendendo questa legge — uso le parole della senatrice Mafai — integrativa e complementare della legge 1044 che appunto avrebbe dovuto risolvere il problema degli asili nido. Ma è indispensabile sottolineare che i socialisti considerano questo disegno di legge uno dei momenti d'azione nel settore dei servizi sociali e quindi soltanto uno stimolo di segno positivo per affrontare con nuove leggi organiche la vasta problematica della prima infanzia, delle madri lavoratrici, del bisogno di socializzazione dell'infanzia, del superamento definitivo di logiche che hanno fatto il loro tempo e che hanno inteso l'asilo nido un servizio della comunità in negativo, finalizzato cioè a coloro che non potevano badare al loro figlio, non invece inteso positivamente, cioè per coloro che vogliono una educazione collettiva.

La gestione sociale è dunque il tema dominante del contributo socialista, cioè il bisogno di partecipazione alla gestione di tutti gli aspetti amministrativi e più propriamente pedagogici della istituzione educativa da parte della più vasta fascia di cittadini, operatori della scuola, genitori, rappresentanti sindacali dei quartieri, delle amministrazioni comunali.

Questa partecipazione deve da un lato adeguarsi alle esigenze della comunità, modificando programmi, metodi, contenuti; dall'altro, deve avere come scopo l'informazione di tutti, educatori e popolazione esterna, in modo da fare la verifica positiva dell'istituzione e realizzare il compito educativo nei confronti non solo del bambino ma della intera comunità.

La gestione sociale, conquista politica di enorme rilievo, ha immediato riflesso sulla qualità del rapporto pedagogico e quindi sullo sviluppo del principale utente del nido, che è il bambino da zero a tre anni. L'educazione al nido diventa un'integrazione valida

al tipo di rapporti interpersonali di cui il bambino può avere esperienza in famiglia. Quella famiglia nucleare, tipica della moderna realtà urbana caratterizzata da rapporti esclusivi e limitati, non sarebbe sufficiente a garantire uno sviluppo armonico del piccolo, potenziandone la dimensione sociale, la capacità di collaborare con gli altri in modo costruttivo, di assumersi responsabilità nei confronti della collettività, di accettare le inevitabili limitazioni imposte dalla convivenza con gli altri.

Collaborazione, dunque, senso di responsabilità, assenza di egocentrismo, di un eccessivo senso di proprietà, di manifestazioni aggressive, capacità di lavoro di gruppo, armonia d'insieme sono le qualità che il nido, grazie ad un ambiente adatto nel quale il bambino maturi le prime esperienze di vita collettiva, senza tuttavia staccarsi dalla famiglia nè trascurare gli affetti primari con la madre e con le altre figure familiari significative, deve riuscire a creare per assolvere alla funzione sociale per cui oggi è inteso. Ma appare intuitivo che queste qualità nel bambino potranno emergere, potranno penetrare nei suoi sentimenti soltanto se l'ambiente rispecchierà queste caratteristiche. Alla stessa maniera di come il rapporto esclusivo con la madre abitua il bambino a rapporti esclusivi, la collaborazione articolata, la suddivisione democratica delle responsabilità e dei compiti, in una parola la socializzazione degli adulti, gli serviranno da modello per acquisire identici comportamenti.

L'educatore che non ha autonomia di definire il proprio piano di lavoro, che non ha voce ascoltata nello stabilire i turni, che non può stabilire liberi contatti con la famiglia del bambino, che è soltanto o la vigilatrice o il controllore, che non ha modo di confrontarsi con i colleghi in momenti collettivi nè di suddividersi responsabilità e compiti con essi, non fornirà mai al bambino il modello di autoregolazione, di socialità, di responsabilità attiva nei confronti del gruppo; nè ci si può aspettare che laddove esistono ruoli rigidi e gerarchici tra direttrici, puericultrici, operai, ognuno con i suoi privilegi ed i suoi compiti, il bambino impari in modo da non rispecchiare questi stessi ruoli, stabilendo gerarchie tra i più importanti e i meno importanti, tra i più grandi ed i più piccoli, tra i più forti e i più deboli. Egli non potrà accettare una varietà non esclusiva di privilegiati e di compiti equamente distribuiti tra tutti i membri del gruppo; non saprà scegliere se l'adulto cui è affidato non è in grado di scegliere; non sarà autonomo se l'adulto non può mai esserlo; non sarà interessato al mondo esterno ed ai suoi problemi in maniera attiva se tale mondo, e in primo luogo la sua famiglia, rimangono sistematicamente esclusi dalla sua esperienza.

Cito a conforto di ciò le esperienze di Tizard e quelle di Heinicke ed infine quelle della Caldwell.

Lo studio di Heinicke rileva come tra bambini provenienti da istituzioni totali e bambini provenienti da asili-nido questi ultimi presentino uno sviluppo generale e in particolare linguistico molto più soddisfacente. Manca però il confronto tra bambini del nido e bambini allevati in famiglia: questa è invece l'alternativa che a noi interessa.

Gli studi del Tizard mostrano addirittura come non si abbia nessun ritardo istituzionale, neppure in istituzioni totali, purchè siano garantite la quantità e la qualità del rapporto con l'adulto e la ricchezza dell'ambiente e degli stimoli. Anche in questo caso, però, non si tratta di studi compiuti in istituzioni del tipo del nido. È perciò urgente avviare una ricerca sistematica su questi effetti, individuarne le cause, effettuare rigorosi e regolari controlli sulla popolazione che frequenta il nido.

I risultati delle poche esperienze note sono estremamente incoraggianti purchè la situazione ambientale del nido ed i rapporti con le educatrici siano soddisfacenti. Tutti gli autori concordano nel considerare elemento caratterizzante di ciò il rapporto numerico educatrici-bambini. Ricordiamo come anche negli studi che riguardano istituzioni totali un rapporto di 1 a 10 sia considerato fortemente deprivante, mentre esso è considerato abituale e spesso ampiamente superato nei nidi dell'ex ONMI.

L'esperienza della Caldwell è la più specifica e riguarda situazioni di asili nido creati per bambini di classi svantaggiate; questa esperienza ha dato risultati particolarmente incoraggianti per quanto riguarda tutti gli aspetti dello sviluppo infantile.

Da questi lavori è lecito trarre due considerazioni che sono anche punti programmatici. I dati sugli effetti che ha sul bambino la situazione particolare di separazione parziale costituita dall'asilo nido sono assolutamente scarsi per certi aspetti e inesistenti per altri aspetti.

La stabilità del rapporto con il bambino è considerata essenziale; ciò significa che la stessa persona deve occuparsi il più possibile del bambino affinchè egli possa trovare compensazione alla separazione dalla madre e non subire continui traumi da abbandono. Nella realtà dei nidi attuali i turni delle educatrici sono quasi sempre variabili e non sempre il bambino è in un gruppo affidato in modo particolare ad una sola educatrice; ricordiamo a questo proposito come nei nidi dell'ex ONMI il periodo giornaliero libero da attività di *routine* ed esclusivamente dedicato all'interazione con il bambino sia circa di due ore e mezzo su una media di 8-10 ore di permanenza al nido; non solo, per parte di queste ore dedicate al gioco non tutto il personale è presente e perciò il rapporto numerico adulto-bambino aumenta ulteriormente e di conseguenza diminuisce la possibilità di una interazione verbale e ludica minimamente individualizzata. Il nido deve essere fornito di attrezzature e materiale ludico sufficiente e adatto a sviluppare le capacità sensoriali, motorie e in generale cognitive del bambino.

Vediamo perciò come — attualmente — la situazione nido assomigli, dal punto di vista ambientale, alle peggiori situazioni di istituzione totale descritte negli studi sul tema. È perciò lecito preoccuparsi degli effetti negativi di tali nidi, senza che ciò metta in discussione la funzione potenzialmente positiva del nido medesimo.

Oltre agli aspetti sopra elencati esiste poi un altro elemento, non considerato negli studi sull'argomento ma che a nostro parere è importante prendere in considerazione: esso riguarda alcuni fattori che possono condizionare la qualità dell'interazione adulto-bambino. Al di là delle situazioni ambientali che permettono un'abbondanza di interazione, tale qualità ci sembra strettamente correlata alle aspettative delle educatrici nei confronti del bambino e del proprio ruolo, dall'immagine del bambino e della sua famiglia e dalla soddisfazione riportata nello svolgimento del proprio lavoro.

Abbiamo discusso altrove il rilievo che le aspettative positive o negative possono assumere nel modellare l'atteggiamento dell'adulto e quindi — indirettamente — nel suscitare o inibire certi comportamenti del bambino. In particolare numerosi studi mostrano come gli atteggiamenti negativi, anche se non espressi esplicitamente, si traducono spesso in una comunicazione ambigua, caratterizzata da forme di doppio legame, di inautenticità e di contraddittorietà che hanno l'effetto immediato di inibire nel soggetto in condizione di dipendenza o di inferiorità una comunicazione ricca e adeguata e addirittura capacità di concentrazione e abilità nella soluzione dei problemi.

Per quanto riguarda le educatrici del nido, aspettative negative nei confronti del bambino o del ruolo del rapporto con lui potrebbero indurre atteggiamenti che scoraggino la comunicazione da parte del bambino e in particolare la verbalizzazione.

Sulla base di queste riflessioni possiamo ora delineare le due ipotesi delle ricerche alle quali ho accennato; se il bambino proviene dall'esperienza di un nido in cui il rapporto numerico adulto-bambino sia elevato, cioè superiore ad uno su dieci, le attrezzature e i materiali siano poveri, la stabilità del personale scarsa, si riscontreranno ritardi nello sviluppo simili a quelli rilevati in istituzioni totali. In particolare risulterà colpito lo sviluppo del linguaggio. Tali ritardi risulteranno più o meno accentuati a seconda della presenza di uno o più fattori negativi fra quelli elencati. Tale eventuale diagnosi negativa non va considerata estensibile al nido in quanto tale; anche nelle situazioni ambientali più negative esistono alcune spie che permetto-

no di individuare elementi positivi. In particolare gli atteggiamenti e le aspettative positive da parte delle educatrici nei confronti del bambino, della sua famiglia e del proprio ruolo porteranno ad un rapporto interpersonale più ricco e articolato con il bambino e ad una migliore interazione verbale. Ne conseguirà un incoraggiamento alla comunicazione verbale, una maggiore quantità di verbalizzazione spontanea ed in ultima analisi un più adeguato sviluppo linguistico. Alle aspettative negative corrisponderà invece una interazione interpersonale più scarsa e di conseguenza una accentuazione dei ritardi più sopra elencati.

Da quanto abbiamo fin qui esposto, onorevoli colleghi, appare chiara l'urgenza di un provvedimento più organico di quello attualmente in discussione, che faccia tesoro delle esperienze positive fatte in alcuni comuni e in alcune regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, comune di Milano, comune di Napoli, centro Reich, Ferrara, Torino, Padova, Trento) e che riesca a concepire la creazione del nido come un momento di socializzazione utilissimo per determinare l'armonia fisica e psichica del bambino e conseguentemente provveda alle incombenze economiche che questo tipo di organizzazione comporta, non riconducibili a pochi miliardi e non intese come mezzo per creare alberghi diurni per i bambini delle madri lavoratrici, ma per determinare una diversa e più nobile qualificazione dell'individuo, parte integrante ed armonica della società, non escluso, non discriminato, non psichicamente turbato, come purtroppo oggi avviene nella società nella quale viviamo.

Da questa finalizzazione discende, a nostro avviso, anche una diversa utilizzazione dei fondi per la costruzione, il completamento e l'avvio degli asili nido nel nostro paese. Laddove il contatto è ridotto, l'ambiente è più chiuso, il vocabolario usuale più scarso, diventa ancora più urgente costruire la struttura di incontro tra bambini, educatori, madri, forze sociali, semplici cittadini, affinchè si compia il dovere di indurre la crescita civile in maniera omogenea, senza aggravare ulteriormente le fratture già esistenti in altri campi fra il Nord e il Sud.

Di qui lo stimolo al Governo per approntare una legge organica capace di avviare a soluzione il problema, capace di indurre una nuova immagine di asilo nido, non più inteso come istituzione creata prevalentemente per la madre che ne ha bisogno in quanto lavora, ma come momento essenziale dopo i primi mesi di contatto materno continuo perchè il bambino si abitui a svilupparsi in cognizioni e socialità; non più quindi triste necessità imposta da un ritmo sempre più frenetico di lavoro, ma interazione di affetti, di stimoli e di amore.

Si studi, signor Ministro, una legge che mostri conoscenza del paese, del Mezzogiorno in particolare, che ripartisca i fondi finanziari secondo parametri di umanità e non secondo schemi prefissati a tavolino che nulla hanno in termini di rapporto con l'umile condizione del lavoratore e della lavoratrice meridionali, che non tengono conto del tipo di impegno delle raccoglitrici di olive, delle mondine, delle braccianti, che non fanno tesoro dei suggerimenti e delle proteste che tanto spesso sono venuti anche in quest'Aula; una legge che tenga conto dei piani regionali per asili nido, non tanto in relazione alla popolazione dei grandi centri, ma al tipo di economia delle varie regioni, perchè là dove ci si può giovare di leggi di protezione della gravidanza e del parto, di tutela della prima infanzia può anche sorgere il sentimento altruistico di attendere affinchè regioni più povere, madri più derelitte, bambini più soli abbiano l'aiuto che la società, per dovere, deve offrire; una legge nuova, che guardi al bambino come al soggetto che deve vivere la propria vita, non come oggetto, spesso accantonato o soltanto accudito, che poi diventa condizionato nello sviluppo, spesso disadattato, sempre privo del calore umano completo, di cui invece ha bisogno; una normativa cioè capace di tener conto del fattore sociologico legato al processo di liberazione della donna dal ruolo obbligato di vestale del sentimento, ormai diventato impetuoso nel nostro paese e che nel Sud, in Basilicata, in Campania, in Calabria, nella Puglia, nelle isole, dove le situazioni economico-sociali sono più arretrate, acquista una rilevanza quantitativa e qualitativa certamente

maggiore; intesa a dare soluzioni credibili alla richiesta di servizi sociali alternativi rispetto ai limiti della famiglia, che sono di natura sociale e di natura educativa, con la creazione di strutture per l'infanzia, tanto più massiccia ed estesa nel Sud dove la condizione femminile è più preoccupante e dove il livello di partenza sul piano della qualità e quantità dei servizi è da sempre più basso rispetto ad altre parti d'Italia; una normativa che tenga conto anche del fattore economico ed occupazionale, consentendo una spinta per investimenti non più nell'area del parassitismo assistito, ma in linea con un nuovo modello di sviluppo che, nel Sud, significhi la possibilità di offrire alle masse più servizi per compensare la disoccupazione strutturale che lo attanaglia.

È necessaria una legge che garantisca l'occupazione specie delle giovani, che oggi, in tutto l'Occidente, vedono diventare sempre più esili le speranze aperte da leggi come la n. 285 (l'esperienza francese dove una legge simile alla legge n. 285 opera da due anni ci insegna qualcosa) e che posseggono un potenziale di scolarizzazione abbastanza elevato, capace di renderle disponibili per lavori qualificanti come quelli offerti dall'intervento sociale, ma anche una legge che tenga presente il fattore tecnico-politico.

Oggi le procedure di costruzione sono ipotecate dal parassitismo burocratico borghete, tanto più presente e tanto più dannoso nel Sud d'Italia, Un'aula soltanto costa da 60 a 65 milioni per colpa della revisione dei prezzi, dei prezzari artificiosamente alti (un infisso costa centomila lire al metro quadrato) stabiliti così dagli uffici; occorre disegnare un solo tipo di asilo, a nostro avviso, e riprodurlo in serie, semmai attraverso la prefabbricazione.

Si tratta quindi di sviluppare un'azione politica a livello regionale per evitare che i settori parassitari lucrino ancora a danno dei servizi sociali. Il Parlamento può e deve fare la sua parte con leggi di indirizzo.

Con queste precisazioni, questi auspici, queste speranze, i socialisti voteranno qui il disegno di legge n. 916, riconoscendone i limiti e l'esiguità dello stanziamento, ma comprendendo come attraverso questo impegno si dà inizio al primo passo per la realizzazione di altre leggi urgenti, pressanti, indispensabili. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bompiani. Ne ha facoltà.

B O M P I A N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, la proposta di legge che discutiamo rappresenta un atto di adeguamento giuridico a situazioni nuove createsi nel corso di questi ultimi anni, ma nello stesso tempo conferma una decisione, una linea di azione seguìta da tempo da tutte le forze politiche, quella cioè di offrire adeguati servizi al mondo del lavoro. In particolare nel 1971 il Parlamento varò due leggi fondamentali per il settore che stiamo esaminando, la n. 1204 riguardante la tutela delle lavoratrici madri e la n. 1044 (piano quinquennale per la istituzione di asili nido) che è appunto la legge alla quale si richiama la attuale proposta di rifinanziamento.

Dirò subito che per l'importanza sociale dell'argomento sono d'accordo con quanto ha affermato il relatore nel definire questo provvedimento legge di riforma e non solamente legge di spesa, poichè se il dispositivo promozionale che desideriamo attuare con questo provedimento sarà realizzato, saremo in grado di portare a congruo sviluppo, in un certo lasso di tempo, una rete di asili nido che inciderà in misura rilevante sul comportamento del nucleo familiare, madre e padre, nei confronti del problema dell'allevamento dei figli in età infantile precoce, cioè da zero a tre anni.

Ma proprio per questi motivi non mi sembra ozioso puntualizzare qualche aspetto più generale della tematica, del resto emerso allorchè si trattò di varare la legge 1044, e che definisce la posizione della Democrazia cristiana al riguardo. Vorrei ricordare che l'articolo 1 della legge recita: « L'assistenza negli asili nido ai bambini in età fino a tre anni, nel quadro di una politica per la famiglia, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico. Gli asili nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia

dei bambini per assicurare un'adeguata assistenza alla famiglia ed anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale ». Il legislatore volle dunque sottolineare con insistenza che l'ottica con la quale si accingeva a promuovere l'istituzione degli asili nido era quella di offrire un servizio alla famiglia e volle riconoscere nella famiglia il luogo privilegiato per l'allevamento dei nati, pur accettando il concetto che, nell'ambito di un dispositivo di sicurezza sociale, lo Stato si dovesse dar carico di offrire ai componenti il nucleo familiare ed in particolare alla donna un servizio pubblico per venire incontro alle indubbie difficoltà che ostacolano la presenza costante dei genitori, oggi anche della madre, vicino al bambino, connesse con il sempre più diffuso accesso al lavoro della donna.

Nella filosofia della legge 1044 è dunque chiara una gerarchia di princìpi che si riflettono nella formulazione stessa della legge, gerarchia che viene presentata alla meditazione e decisione dei componenti il nucleo familiare ed in particolare della donna.

Vorrei far presente, in linea generale, come troppo spesso il discorso dei servizi cela una volontà di superamento o di svuotamento in pratica del ruolo e dei compiti della famiglia, che viene posta in un secondo piano rispetto, lo ripeto, al ruolo che le compete di prima sede e per di più di sede naturale della prima socializzazione dell'individuo, cioè del bambino, mentre vengono privilegiate altre forme di più ampia collettivizzazione della persona. Non c'è dubbio che la famiglia non è solo una comunità di affetti, ma anche di responsabilità educative e di socializzazione primaria del nato, responsabilità alle quali i genitori possono forse talvolta essere anche meno preparati nei confronti di un personale pedagogicamente specializzato, ma cui non debbono essere comunque costretti a rinunciare o essere indotti a farlo in ampia misura, senza almeno aver potuto esercitare una scelta al riguardo.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(*Segue* B O M P I A N I). Ciò premesso, mi preme sottolineare alcuni punti di più stretta valutazione politica in merito a questo provvedimento. Costante è stata l'attenzione della Democrazia cristiana per il problema degli asili nido. È da ricordare infatti che per la legge 1044 del 1971 relatori alla Camera furono i deputati democristiani Amalia Miotti Carli e Giannina Cattaneo Petrini. Concreta e continua è stata anche la azione per suscitare nel paese una giusta valutazione del problema come dimostrano, oltre all'azione parlamentare svolta in sede di approvazione della legge 1044, anche le prese di posizione assunte in occasione del convegno ACLI-CIF del 1965, la relazione Jervolino al Convegno dell'Unione giuristi italiani del 1974, la Conferenza nazionale sui problemi dell'occupazione femminile del 1976 ed infine la proposta di legge avanzata dall'onorevole Boffardi e da altri inerente al rifinanziamento della legge 1044 del 1971.

Da questa azione politica traspare, ed è da sottolineare, che la Democrazia cristiana non individua negli asili nido l'unico strumento di assistenza alla prima infanzia: essa infatti nel 1971 chiese e determinò con la sua azione politica la contestuale approvazione della legge sulla « Tutela giuridica ed economica della lavoratrice madre » prevedendo, fra l'altro, per questa ultima la possibilità di astenersi per 6 mesi dal lavoro dopo il periodo di assenza obbligatoria per maternità, e comunque entro il 1° anno di età del bambino, percependo il 30 per cento della retribuzione.

Si volle allora, e si vuole oggi, dare concretezza al « diritto di scelta » della madre

sopra indicato. La linea di azione della DC era ed è anche illuminata da una considerazione di prudenza pedagogica: si ritiene infatti che un inserimento generalizzato e precoce del bambino negli asili nido possa destare qualche pericolo per l'adeguato sviluppo psico-fisico del minore.

Vi è un rapporto personalizzato e privilegiato madre-bambino che non è bene superare prima di una certa età e bruscamente.

Se è vero che il bambino, anche di pochi mesi di vita, privato bruscamente e definitivamente della madre va incontro a turbe evolutive più o meno gravi nelle sue capacità di socializzazione con disturbi, rallentamenti e difficoltà nell'apprendimento e perfino nel linguaggio, lo stesso non si verifica, ovviamente, quando il distacco è solo temporaneo, per brevi periodi, quotidiano, come avviene di norma negli asili nido.

Tuttavia non si può negare che bambini particolarmente labili possano dimostrare difficoltà di adattamento all'ambiente del nido, a meno che non trovino nel personale di esso quello stesso comportamento di comprensione ed affetto, che sostituisce quel fattore che agisce nella vita infantile come vero e proprio induttore psicologico, denominato « rassicurazione materna ».

E questo porta ad interessarci del problema del personale degli asili nido.

La legge 1044 all'articolo 6, nel fissare i criteri generali per la costruzione, gestione e controllo degli asili nido, al secondo comma recita: « 2) essere gestiti con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio; 3) essere dotati di personale qualificato sufficiente ed idoneo a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino ».

Questi indirizzi, relativi alla gestione e ai requisiti relativi al personale, non possono essere disattesi, nè debbono essere superati dal nuovo ordinamento previsto dal disegno di legge 916 che stiamo esaminando. L'articolo 8 di tale disegno di legge recita infatti: « Il personale occorrente per il funzionamento degli asili-nido, dopo che sia stato utilizzato il personale, in possesso dei requisiti necessari, proveniente dagli enti disciolti, nei limiti della spesa coperta dal contributo di cui alla lettera *b*) dell'articolo 6 della presente legge, rientra fra le assunzioni consentite dall'articolo 9 della legge 17 marzo 1977, n. 62 ».

Per la chiarezza, sarebbe stato preferibile che nell'articolo indicato si fosse esplicitato che anche il personale di nuova assunzione debba essere munito di qualifiche idonee e sufficienti a garantire l'assistenza sanitaria e psico-pedagogica del bambino, così come viene esplicitamente stabilito nella legge 1044 all'articolo 6 e viene ribadito nel disegno di legge 916 che si preoccupa che il personale proveniente dagli enti disciolti abbia i requisiti necessari per essere utilizzato. Riteniamo quindi di dover sottolineare con fermezza che un idoneo grado di professionalità e nel settore assistenziale ed in quello psico-pedagogico sia elemento irrinunciabile per la stessa corretta gestione dell'asilo nido, al fine della protezione degli utenti, che in questo caso sono non solamente i genitori, ma i bambini in una delicata fase di accrescimento e di maturazione psicologica.

Poste queste premesse generali, e venendo a discutere più da vicino il provvedimento in esame, non si può negare che l'attuazione del piano nazionale di cui alla legge 1044, che prevedeva in un quinquennio la costruzione di 3.800 asili nido, sia stata soltanto parziale. Sul numero degli asili nido effettivamente costruiti, sulle considerazioni relative allo stato di attuazione del piano, sulle cause del ritardo, la relazione predisposta per la Commissione igiene e sanità della Camera e, nei dati essenziali, ripresa anche nella relazione della senatrice Mafai contiene appunto i dati relativi a 17 su 20 regioni ed è molto precisa ed esauriente.

Per quanto riguarda il provvedimento approvato dalla Camera ed ora in discussione al Senato, il giudizio che se ne può dare è sostanzialmente positivo; esso infatti, pur tenendo conto che in prospettiva occorrerà elaborare un secondo piano pluriennale, prevede un immediato finanziamento integrativo ed elimina i meccanismi della legge

1044 che hanno determinato rigidità ed intralci alle procedure.

Tra le innovazioni di maggior rilievo da segnalare: la possibilità di utilizzare i residui passivi del fondo di cui alla legge 1044 del 1971; lo snellimento delle procedure e la determinazione dei tempi per le attribuzioni dei fondi alle regioni; il superamento della rigidità nella determinazione del contributo per la costruzione e la gestione degli asili nido ed il conseguente affidamento alle regioni delle decisioni circa il finanziamento degli enti locali; la possibilità per i comuni di ottenere immediatamente il mutuo dalla Cassa depositi e prestiti; la possibilità per gli enti locali di assumere nuovo personale una volta utilizzato il personale ex ONMI in possesso dei requisiti necessari.

Sono tutti aspetti positivi dunque, ma dobbiamo ancora una volta notare come negativa nel testo approvato dalla Camera la mancanza di una norma relativa alla promozione della formazione professionale del personale, che invece era presente nella proposta di legge Boffardi. Nè vale l'obiezione sollevata da qualcuno durante la discussione alla Camera circa l'impossibilità di inserire una norma sulla formazione professionale, essendo tale materia devoluta alle regioni, in quanto anche su temi di competenza regionale spetta sempre allo Stato dettare princìpi direttivi. Riteniamo però che implicitamente la norma sul possesso di idonea professionalità sancita dall'articolo 6 della legge 1044 debba avere valore anche per il personale di nuova assunzione.

Con questa valutazione del provvedimento, riteniamo di poterci dichiarare favorevoli alla sua approvazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Renata Talassi Giorgi. Ne ha facoltà.

T A L A S S I G I O R G I R E N A T A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la rapidità con cui la competente Commissione ha licenziato per l'Aula questo disegno di legge e l'ampia convergenza determinatasi su di esso, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, può indurre qualcuno a pensare che si tratta di un provvedimento di poca importanza e di scarsa influenza nella vita sociale e civile del nostro paese. Ma, come del resto hanno sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, non è così.

Nella relazione della senatrice Mafai già si sottolinea il valore e l'importanza di questo disegno di legge che, pur con delle ombre, intende portare a compimento quella parte del piano nazionale degli asili nido già avviata, piano rimasto a metà, come è già stato sottolineato, per alcune ragioni che sono ben delineate qui dalla relatrice e che proprio per questo ha trovato concordi nell'altro ramo del Parlamento i vari Gruppi nel presentare un disegno di legge inteso a rifinanziare il piano, che è già scaduto nel 1976, e ad apportare modifiche ad alcune parti della legge stessa che alla luce dei fatti si è manifestata troppo rigida e quindi di difficile applicazione.

Consentitemi di leggere brevemente ciò che la relatrice afferma in una parte della sua relazione a questo proposito: « Per quanto riguarda il secondo aspetto (rimozione di meccanismi frenanti) si stabilisce (articolo 6, terzo comma) di abrogare il comma quarto dell'articolo 1 della legge n. 1044, che fissa una quota unica per la costruzione e la gestione di ciascun asilo (40 milioni *una tantum* per le costruzioni e 20 milioni annui per la gestione); si consente (articolo 5) una maggiore elasticità nella divisione del Fondo tra le regioni e si affida al Ministro della sanità, sentita la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge n. 281, il compito di provvedere a ripartire le somme in base al fabbisogno e all'effettivo stato di attuazione dei piani regionali. Si autorizzano inoltre le regioni (articolo 6, comma primo) a concedere contributi, per la sola gestione, anche ad asili nido istituiti al di fuori della legge n. 1044.

Si dispone ancora (articolo 7) un meccanismo semplificato per la concessione di mutui della Cassa depositi e prestiti ai comuni che debbono costruire gli asili inclusi

nei piani regionali. Si stabilisce infine (articolo 8) » — la cosa è molto importante, onorevoli colleghi — « che nuovo personale per i nidi può essere assunto dai comuni dopo la piena utilizzazione del personale idoneo proveniente dagli enti disciolti, entro i limiti della spesa coperta dal contributo per la gestione erogato dalle regioni, (cioè senza gravare sui bilanci comunali) ».

Ebbene, anch'io come hanno fatto altri colleghi vorrei ricordare alcune cose della legge n. 1044 che stiamo per rifinanziare e modificare. Anch'io voglio cioè ricordare che con quella legge per la prima volta nel nostro paese si è previsto un piano nazionale di 3.800 asili nido da realizzarsi in 5 anni su tutto il territorio nazionale, il che ha creato attese e speranze, e molte direi, nel momento in cui la legge è stata emanata proprio perchè è stata una delle poche leggi seguìta in tutto il suo *iter* e vorrei dire preceduta, prima ancora che fosse stesa nei suoi contenuti, da un grande dibattito, da un grande confronto, da una grande pressione popolare e da momenti significativi ed anche acuti di lotta e di battaglia. Vorrei ricordare al collega senatore Bompiani che proprio il 31 marzo del 1971, per superare diffidenze, difficoltà, intralci e intoppi che in Parlamento si erano registrati attorno a questa legge, ben 15.000 donne erano venute a Roma da tutta Italia portate dall'Unione donne italiane. E credo che questa manifestazione sia stata non solo importante ma anche decisiva ai fini di sbloccare questa legge.

È una legge dello Stato quindi che, recependo il principio della maternità come valore sociale, ha inteso l'asilo nido per l'infanzia da 0 a 3 anni non come un parcheggio, non come una sede di pura custodia per i figli delle lavoratrici, ma come un servizio sociale ed educativo della primissima infanzia per il bambino, per la sua crescita armoniosa sul piano fisico e psichico, un primo ed importante momento di socializzazione a supporto ed in armonia con la famiglia; non in contrasto con essa, come mi pare avesse preoccupazione il collega Bompiani.

Una legge che giustamente stabiliva un piano nazionale da attuarsi con programmi regionali messi in atto con l'apporto dei comuni tenendo conto sia della popolazione infantile residente sia del grado di occupazione femminile, realizzato dai comuni e gestito socialmente; l'inizio dunque di una riforma nel campo di un servizio sociale primario che metteva i bambini tutti alla stessa stregua, senza discriminazioni di classe, di ceto, senza differenze territoriali.

E anche sul piano del finanziamento questa legge ha portato delle innovazioni importanti rispetto al passato. L'aver stabilito cioè una quota percentuale da versare sul fondo previdenziale con il contributo di tutti i lavoratori e di tutti i datori di lavoro ha significato considerare il costo del piano non un fatto privato dei singoli utenti o un fatto privato il cui onere dovesse ricadere soltanto sui datori di lavoro che occupavano ed occupano manodopera femminile, ma al contrario un costo sociale di cui la collettività deve farsi carico in una visione nuova di servizio collettivo non solo per aiutare i più deboli ma anche per introdurre elementi di mutamento di valori e per una nuova qualità della vita.

Certo, io non posso nè voglio ignorare qui che questa legge, appunto la 1044, ha potuto essere varata anche perchè 20 anni prima, onorevoli colleghi, nel 1950, dopo grandi, storiche lotte delle lavoratrici, dei lavoratori e dei sindacati, uscì la legge che ben a ragione tutti ricordano ancora come la legge Noce, la famosa n. 860 di tutela delle lavoratrici madri che fra le altre cose prevedeva le camere di allattamento e gli asili nido aziendali o interaziendali per le madri lavoratrici.

È stato dunque un processo di crescita civile, sociale e culturale che ci ha fatto approdare alla legge n. 1044; un processo faticoso e a volte contraddittorio, nel quale però l'impronta, la volontà di rinnovamento delle masse femminili, del mondo del lavoro è stata determinante per superare resistenze, impacci, difficoltà politiche ed anche ideologiche dentro e fuori il Parlamento.

Ma se noi diamo di questa legge un giudizio così positivo, perchè — ci si domanderà — chiedere delle modifiche, apportare delle correzioni? La domanda è certo legittima, ma riteniamo che anche le leggi migliori nel momento della verifica concreta

possono dimostrare dei limiti e quindi delle esigenze di mutamento. Tanto più che — come è già stato ricordato anche nella relazione dalla senatrice Mafai — questa legge per i nidi è venuta quasi subito a scontrarsi con la realtà drammatica della crisi che incombeva e che dilagava nel nostro paese, e di conseguenza con una situazione drammatica di semiparalisi dei nostri comuni, soprattutto, vorrei dire, dei piccoli comuni e delle zone territoriali del Centro-Sud, mettendoli nell'impotenza di fronte alla rigidità dei finanziamenti contenuti in questa legge, per quanto riguarda le cifre fisse per la gestione e per la costruzione; nel momento in cui, cioè, le cifre ripartite erano non elastiche ed i costi di costruzione e di gestione andavano rapidamente lievitando.

Certo, alla parziale inapplicazione della legge hanno concorso anche altri fattori e non solo questo della lievitazione dei prezzi. Voglio ricordare qui che non ultimo, tra i motivi dell'applicazione soltanto parziale della legge, vi è stato il ritardo spesso colpevole con cui lo Stato centrale ha ripartito i fondi alle regioni.

Credo e spero che l'unità che abbiamo trovato e che troviamo oggi su questo provvedimento impedisca ed eviti nel futuro questi ritardi che hanno certamente intralciato la legge.

Un altro motivo è senz'altro rappresentato dalla non uguale sensibilità a livello delle varie regioni nel fare i programmi; e non secondario (lo voglio dire come donna e come comunista) è il venir meno di una spinta e di una pressione da parte di quel movimento di massa che pure aveva assunto un ruolo determinante nel far approvare la legge. Spesso, sbagliando, colleghi, si pensa che basti una legge, soprattutto se buona, a risolvere un problema. La realtà, soprattutto quella della legge dei nidi, ci dimostra che ogni legge va gestita, va verificata, va resa operante soprattutto con la partecipazione e con la corresponsabilizzazione dei cittadini, delle masse popolari in un rapporto dialettico e costruttivo con le istituzioni, pena il vanificare e lo svilire le stesse conquiste legislative.

Certo è che, a distanza di cinque anni, il quadro che conosciamo non è esaltante. A noi risulta (e vorremmo che i nostri dati fossero smentiti dal Governo) che alla fine del quinquennio 1971-76 la situazione risultava la seguente: 324 asili nido funzionanti; 449 in corso di costruzione; 358 in corso di appalto; 671 progetti in corso di approvazione. Sempre alla stessa data, dei 324 nidi funzionanti soltanto nove si trovavano nelle regioni meridionali. Ci auguriamo, signor Ministro, che in questi mesi del 1977 (siamo ormai alle soglie del 1978) le cose si siano modificate soprattutto per ciò che riguarda il Mezzogiorno e le Isole e chiediamo che il Ministero accerti — se ancora non lo ha fatto — lo stato di attuazione di questa legge soprattutto nelle regioni meridionali ed informi il Parlamento sulle cause che hanno determinato una così grave diversità che porta ad accentuare gli squilibri esistenti fra Nord e Sud anche in un campo così delicato quale è quello della prima infanzia, che avrebbe tanto bisogno di essere tutelato, tenendo presente la gravità della crisi socio-economica che colpisce queste regioni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rendere operante la legge su tutto il territorio nazionale con particolare accentuazione al Centro-Sud, impedire la chiusura dei nidi funzionanti, accelerare la costruzione di quelli progettati e in via di costruzione, questo è l'obiettivo che ci proponiamo con il disegno di legge che stiamo discutendo.

A questo punto una domanda s'impone: risponde a tale esigenza il disegno di legge al nostro esame? Una risposta la relatrice l'ha già data. A noi sembra che lo stanziamento di 20 miliardi a carico dello Stato per il 1978, pur tenendo presenti le particolari condizioni e le difficoltà del bilancio dello Stato, sia insufficiente ed inadeguato rispetto agli obiettivi che ci proponiamo.

In Commissione il Sottosegretario ha affermato che il fondo dell'INPS sarà maggiore quest'anno rispetto agli anni precedenti e perciò tale fondo, sommato ai 20 miliardi del bilancio dello Stato, dovrebbe consentire l'attivazione di quei residui passivi ed attivi inutilizzati dai comuni proprio per le incongruenze della legge che abbiamo denunciato,

mettendo in moto — diceva il Sottosegretario — un moltiplicatore finanziario capace di soddisfare le esigenze di quella parte del piano già avviata.

Prendiamo atto di queste dichiarazioni, signor Ministro, che manifestano anche un segno di volontà politica del Governo che noi apprezziamo e che assolutamente non sottovalutiamo. Nel contempo, però, vogliamo ribadire che nell'ipotesi migliore che ciò avvenga — e tutti insieme dobbiamo lavorare perchè ciò avvenga — si tratta pur sempre di una entità esigua, inferiore di oltre il 50 per cento rispetto ai 3.800 asili-nido previsti dal piano nazionale.

Ed allora, dopo il 1978 che si farà? Prendo atto della volontà espressa come auspicio e come impegno da parte del collega Bompiani, il quale diceva che nel 1978, a conclusione del piano, dovremo fare una nuova legge o un nuovo rifinanziamento, ed è la cosa che anch'io chiedo al Ministro.

Ebbene, dopo il 1978 che si farà? Riteniamo esaurita la legge n. 1044 o la riteniamo valida fino al completo realizzo del piano? Vi sarà un nuovo rifinanziamento?

Chiediamo questo, signor Presidente, perchè, pur riconoscendo la validità di questo provvedimento (ho già detto che alla Camera dei deputati il Gruppo comunista è stato il primo a presentare una proposta di legge di rifinanziamento fin dal 1976, lavorando poi in questo periodo in direzione di tutti i Gruppi ed anche nei confronti del Governo per approvare rapidamente il provvedimento al nostro esame al quale, ripeto, siamo favorevoli), tuttavia ci rendiamo conto che esso è importante per la contingenza, ma proprio perciò ha dei limiti e dei confini ben precisi: serve cioè a dare un minimo di respiro a quelle amministrazioni comunali che, sulla base dei programmi regionali, hanno avviato la realizzazione del piano. Per questo il provvedimento è utile, necessario ed urgente; esso è atteso dagli enti locali e soprattutto dalle lavoratrici e dalle popolazioni; ma il Parlamento deve sapere che molte regioni, soprattutto molti comuni non hanno nemmeno iniziato ad applicare la legge; che, di fronte ai costi onerosi relativi alla costruzione ed alla gestione, spesso la scelta è stata la rinuncia perchè gli oneri che sarebbero pesati sulle casse comunali già indebitate erano impossibili.

È importante perciò conoscere la posizione del Governo sul « dopo 1978 »; così come è importante conoscere la posizione delle altre forze politiche e parlamentari.

Per quanto ci riguarda, la nostra posizione è chiara e precisa. Siamo — lo abbiamo detto e lo ribadiamo — per una rigorosa selezione della spesa pubblica che privilegi gli investimenti produttivi, l'occupazione e che sposti le risorse dai consumi individuali a quelli sociali e collettivi. Ebbene, l'esperienza di questi cinque anni di parziale applicazione della legge sui nidi ha dimostrato che questa scelta non è un lusso, non è uno spreco di risorse, un consumo voluttuario che può andare bene nei momenti di vacche grasse, di congiuntura favorevole, ma che è incompatibile con le scelte di rigore e di contenimento della spesa pubblica. Al contrario, la scelta di questo servizio sociale ed educativo primario, soprattutto nelle regioni e nei comuni che, pur con gravi sacrifici, hanno avviato l'applicazione della legge, ha dimostrato che esso risponde a esigenze fondamentali che non debbono andare deluse; in primo luogo ha creato nella collettività una coscienza nuova sui diritti del bambino, del suo sviluppo, della sua crescita, tanto è vero che si sono moltiplicate le richieste di ammissione anche da parte di famiglie nelle quali le madri non sono lavoratrici. Ha sviluppato ed incrementato l'occupazione, soprattutto quella femminile, direttamente, con un'occupazione qualificata; pensiamo agli operatori sociali e assistenziali, agli educatori, secondo una concezione moderna di interventi in questo campo, intendendo l'assistenza e la sanità come diritti del cittadino. A questo proposito vorrei tranquillizzare l'amico Bompiani il quale nel suo intervento sottolineava tra le carenze di questo provvedimento il fatto che non si prevedono misure per qualificare il personale che verrà assunto. Certo la legge n. 1044 ha una sua filosofia in questo senso; è precisa, e le leggi regionali che hanno recepito

la legge n. 1044, almeno quelle che io conosco, si sono attenute a questi princìpi.

Ora qui non stiamo facendo un'altra legge, stiamo solo modificando alcuni aspetti negativi della legge n. 1044, per cui ritengo che i princìpi che reputiamo validi debbano essere validi anche per le regioni, soprattutto per le amministrazioni comunali, che in prima persona debbono portare avanti anche in questo senso una campagna educativa e di elevamento del personale a tutti gli effetti. Ecco perchè dicevo che in questo campo abbiamo avuto un importante sviluppo dell'occupazione qualificata giovanile e femminile.

Ritengo che questa scelta abbia contribuito a liberare energie e risorse umane costituite da migliaia di donne che senza il nido sarebbero costrette a scegliere drammaticamente fra l'avere un figlio e perdere il lavoro o rinunciare alla maternità; altro che sostitutivo della famiglia! Il problema è quello di avere nidi che consentano alla donna di scegliere, assieme alla maternità, anche il lavoro. Ecco perchè il nido diventa una scelta produttiva, un impiego sociale del reddito, un contributo al superamento degli squilibri, all'utilizzazione di risorse umane in gran parte sprecate.

Del resto, onorevoli colleghi, sappiamo tutti — e spesso l'abbiamo denunciato anche in quest'Aula, in dibattiti su singoli provvedimenti come quelli sull'aborto, sulla parità, sulla discriminazione fra i sessi, solo per ricordare i più recenti — qual è ancora oggi la condizione femminile. Sappiamo delle conquiste che sono state fatte soprattutto sul piano legislativo, ma anche dell'acutizzarsi della questione femminile sulla quale pesa la gravità della crisi economica, che fa pagare in primo luogo alle donne, alle ragazze, la caduta dell'occupazione, il blocco della spesa pubblica e quindi dei servizi sociali, l'aumento costante del costo della vita che aggrava complessivamente le condizioni della famiglia nella quale è sempre lei, la donna, a subire per prima le più immediate negative conseguenze.

I pericoli insiti in questo aggravamento della condizione femminile in Italia e che del resto non sono denunziati solo da noi comunisti (penso, ad esempio, al convegno nazionale del movimento femminile della Democrazia cristiana tenutosi recentemente, che, nonostante una relazione chiusa, mi si consenta, sorda a quanto si sta muovendo fra le donne, ha però colto negli interventi delle delegate periferiche il senso del profondo malessere, della crisi che esiste fra le masse femminili ed anche delle spinte positive per un cambiamento e un rinnovamento che vengono da grandi masse di donne nel nostro paese e che certo si fanno sentire anche all'interno dei movimenti politici organizzati) sono di diversa natura e non debbono sfuggirci.

Vi è in primo luogo il pericolo di un ulteriore distacco tra la coscienza del lavoro inteso come diritto, che è dirompente nelle giovani donne (basta guardare le liste speciali) e in quelle lavoratrici — e sono decine di migliaia in questi giorni — che stanno difendendo con la lotta il loro posto di lavoro, e la risposta dello Stato, della società, del Governo e anche del Parlamento, incapace di garantire e tutelare questo diritto. Vi è il pericolo di vedere frustrate e deluse speranze e aspettative in ordine al diritto alla procreazione responsabile, ad una più umana legge sull'aborto, alla tutela della maternità per ritardi, divisioni, per non parlare di lacerazioni, presenti in Parlamento e tra le forze politiche su questioni di grande impotenza. La vicenda tormentata della legge sull'aborto è emblematica, ma non vi è solo quella. Penso, ad esempio, alle difficoltà nell'applicare la legge sui consultori, nell'affrontare seriamente la questione dell'educazione sessuale nelle scuole, nel rendere operanti leggi importanti, volute dalla lotta delle donne stesse. Penso a quella legge significativa, importante della tutela del lavoro a domicilio che pure, dopo anni, in gran parte è ancora inapplicata e disattesa.

Non ho l'intenzione di dare un quadro pessimistico, sento però che questa è la realtà, che, se non si modifica, peggiorerà la condizione complessiva della donna, che peserà negativamente non solo su questo strato ma su tutta la nostra società. Peserà in nega-

tivo sulla società perchè il rischio reale, onorevoli colleghi, è un ripiegamento delle donne su se stesse, il rifluire nel privato, nell'intimistico e quindi un distacco quando non addirittura una contestazione delle istituzioni, dello Stato in quanto tale.

E ciò non deve accadere. La storia di questi trenta anni di vita democratica ci ha insegnato quanto fosse giusto l'ammonimento di Togliatti e cioè che le donne hanno bisogno della democrazia così come la democrazia ha bisogno delle donne. Per questo bisogna dare risposte positive a domande ed istanze che facciano avanzare, non regredire la condizione complessiva del mondo femminile.

Parlare di rigore nella spesa, di austerità come scelta politica significa per noi comunisti non ritorno alla povertà, non appiattimento di valori, ma al contrario occasione importante per modifiche profonde nel modo di produrre e di consumare, per l'utilizzo di tutte le risorse umane e materiali, lotta contro gli sprechi, i parassitismi, le ingiustizie, per affermare nuovi valori di solidarietà umana e di giustizia sociale.

E vogliamo che le donne in questa battaglia, onorevoli colleghi, che è anche una battaglia di libertà e di sviluppo della democrazia, siano come sempre protagoniste in prima fila. Per questo crediamo che i valori peculiari di cui sono portatrici nelle loro battaglie di emancipazione e di liberazione non solo non sono in contrasto con questa visione di risanamento della nostra società ma anzi sono la condizione per realizzare una società più giusta e più umana per tutti.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo voluto valorizzare questo provvedimento, ma nello stesso tempo indicarne i limiti oggettivi e l'esigenza di una politica di più ampio respiro in questo campo sia da parte del Parlamento sia da parte del Governo.

Riteniamo che indietro non si debba e non si possa tornare. La scelta che il Parlamento ha fatto nel 1971 con la legge n. 1044 è stata ed è una scelta giusta. Tale legge va difesa e ogni sforzo deve essere fatto, comprese le modifiche necessarie, affinchè rapidamente sia in grado di funzionare e di ottenere i risultati che il Parlamento e il movimento di lotta che l'ha sostenuta hanno voluto che conseguisse. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *relatore*. Onorevoli colleghi, il ricco e multiforme contributo portato alla discussione dagli interventi mi esonera dal soffermarmi ancora sul valore di questa legge. Desidero solo fare alcune puntualizzazioni.

Siamo consapevoli che questa legge risponde solo parzialmente alle necessità dell'infanzia italiana, specie se valutiamo, come è giusto, la situazione in tutta l'estensione del territorio nazionale. Ma questa legge ha un grande valore in quanto viene fissato il principio che il piano degli asili nido, promosso dalla legge n. 1044 e avviato concretamente e democraticamente attraverso i piani regionali, deve essere realizzato. Come, non bastando i fondi stanziati dalla precedente legge, si è deciso di rifinanziare il piano con il presente disegno di legge n. 916, così, se dovesse verificarsi l'inadeguatezza della legge che votiamo questa sera, occorrerà ancora intervenire.

In secondo luogo, la legge n. 1044, rafforzata dalla legge che stiamo per votare, ha dato avvio ad una nuova concezione dei servizi sociali, considerati per troppo tempo un fatto puramente assistenziale e che oggi cominciano invece ad essere considerati un diritto del cittadino e quindi, in questo caso, non solo della madre o dei genitori, ma soprattutto del bambino stesso, la cui socializzazione, in un'epoca come la nostra caratterizzata da famiglie di tipo nucleare, non può realizzarsi compiutamente solo nell'ambito della famiglia. Per questo, come è stato ribadito dalle varie parti politiche anche in Commissione, l'asilo nido deve essere centro di formazione e di crescita del bambino e non già di custodia e di vigilanza asettica; e quindi un servizio che va al di là della pur fondamentale esigenza delle donne che lavorano o che aspirano a lavorare.

Ciò non deresponsabilizza certamente nè la madre nè i genitori nè la famiglia nei confronti dell'assistenza, dell'educazione e della socializzazione dei figli. Se volessi scherzare direi che, dato che i risultati sono così modesti, siamo ben lontani numericamente dal doverci preoccupare di questo pericolo. Ma il problema è troppo serio per scherzarci su. Il fatto decisivo, in proposito, è che nessuna forza politica e culturale in Italia si fa portatrice di un simile progetto di deresponsabilizzazione, tanto meno i movimenti femminili democratici che di questa legge e del suo rifinanziamento sono stati i principali, anche se non gli unici, protagonisti.

La richiesta fatta alla società di aiutare la famiglia nell'assistenza e nell'educazione dei bambini, compresi i bambini in condizioni di *handicap* (e il ragionamento potrebbe estendersi agli anziani), è sempre accompagnata dalla richiesta altrettanto forte di difendere la sfera di autonomia della famiglia. Ogni dubbio in proposito cade, del resto, di fronte alla verifica pratica. Ovunque gli asili comunali funzionano con un minimo di gestione sociale, la collaborazione tra il servizio dell'asilo nido e la famiglia è sollecitata e costituisce uno degli aspetti creativi più interessanti degli asili comunali. In molti comuni dell'Emilia: a Forlì, a Modena, a Reggio Emilia, lo stesso orario di ospitalità del bambino nel nido è rapportato all'orario di lavoro dei genitori e non si prolunga nelle ore pomeridiane se anche uno solo dei due, il padre o la madre, il pomeriggio non lavora. I genitori stessi, padri e madri, sono invitati a trascorrere parte della loro giornata di riposo nell'asilo stesso, venendo così incontro ad eventuali rischi nella vita del nido (isolazionismo, segregazione) che sono stati illustrati in alcuni interventi.

Per quanto riguarda infine la giusta preoccupazione relativa alla presenza nel servizio di personale adeguatamente qualificato, credo sia implicito che il personale di nuova assunzione debba corrispondere ai requisiti fissati dall'articolo 6 della legge n. 1044 e qui ricordati dal senatore Bompiani. La legge che stiamo per approvare infatti si presenta come integrativa e complementare alla legge n. 1044 e mi pare giusto perciò riferirsi ad essa per tutto ciò che possa prestarsi ad interpretazioni dubbiose. Non possiamo d'altra parte non tenere presente che con l'attuazione delle regioni, con i decreti delegati e con la recentissima legge n. 616 viene affidata alle regioni la formazione professionale ed è ad esse dunque che spetta impegnarsi su questo terreno. Anche in tale campo molteplice è stata l'azione legislativa ed operativa delle regioni e degli enti locali in collaborazione sempre con le università. Sono state tenute decine e decine di corsi di qualificazione e di aggiornamento del personale dei nidi, con personale docente proveniente dalle università o da una larga esperienza operativa. Attraverso tali corsi dovrebbe passare a mio parere anche il personale proveniente dagli enti disciolti che in base all'articolo 8 dovrebbe essere assunto nei nidi.

Da parte nostra possiamo auspicare — e credo di potermi fare interprete del pensiero della Commissione sanità nel suo insieme — che si proceda il più speditamente possibile alla discussione ed approvazione della legge quadro nazionale sulla formazione professionale.

Per tutto il resto concordo con ciò che è stato detto e credo che il varo sollecito di questa legge sarà una buona notizia per le donne italiane. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal centro*).

Presentazione di disegno di legge

DAL FALCO, *ministro della sanita*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL FALCO, *ministro della sanità*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dei trasporti, il seguente disegno di legge: « Provvidenze per sovvenzioni annue di esercizio in favore delle ferrovie Nord-Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea » (1009).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

D A L F A L C O , *Ministro della sanità.* Signor Presidente, onorevoli senatori, manifestando il consenso del Governo all'approvazione del disegno di legge n. 916 recante nuove norme per il rifinanziamento del piano degli asili nido, sembra doveroso a chi vi parla svolgere qualche considerazione sullo stato di atttuazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, e sul piano quinquennale degli asili nido 1972-76.

Come è noto, la legge n. 1044 prevedeva un piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato. In particolare, al fine di realizzare, nel quinquennio 1972-76, la costruzione e la gestione di almeno 3.800 asili nido, tale legge prevedeva l'assegnazione, da parte dello Stato alle regioni, di fondi speciali per la concessione di contributi ai comuni, mediante la istituzione di uno speciale fondo, in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

Per il quinquennio citato il Ministero della sanità ha provveduto a ripartire, complessivamente, fra le regioni, con i criteri previsti dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, numero 281, le seguenti somme: per contributo statale lire 70 miliardi e per contributi INPS lire 109.828.377.832.

Tutti i contributi sopra elencati sono stati già pagati, fatta eccezione per una parte del contributo INPS relativo all'anno 1976 (II semestre), in quanto alcune regioni in un primo tempo non avevano ritenuto di aprire un conto corrente fruttifero con il Tesoro, sul quale far affluire le somme, così come richiesto dalla Corte dei conti; e soltanto successivamente vi hanno provveduto (ad eccezione della Sicilia e del Friuli-Venezia Giulia).

Si sta procedendo, pertanto, al conseguente adempimento.

Per quanto riguarda i versamenti effettuati da altri enti previdenziali, diversi dall'INPS, (complessivamente lire 2.107.098.061), anche il relativo pagamento è stato effettuato nei confronti di tutte le regioni, fatta sempre eccezione, per i motivi suindicati, per le regioni Sicilia e Friuli-Venezia Giulia.

Infine, oltre alle somme come sopra assegnate, restano da ripartire alle regioni altre somme affluite dall'INPS (saldo 1976) e da altri enti previdenziali, per complessive lire 889.085.775, alla cui assegnazione non si è potuto provvedere trattandosi di versamenti effettuati nel 1977, quando, essendo scaduto il periodo di applicazione della legge, era stato conseguentemente soppresso il relativo capitolo di bilancio. Si è comunque in attesa, come da richiesta già avanzata, che venga istituito in bilancio un nuovo apposito capitolo, che consentirà di effettuare i pagamenti.

Come è noto, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 1044, spettava al Ministero della sanità verificare lo stato di attuazione dei piani annuali degli asili nido.

Hanno provveduto alla trasmissione dei relativi piani tutte le regioni per gli anni 1972 e 1973; mentre per gli anni 1974, 1975 e 1976 vi hanno provveduto le seguenti regioni: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria e le provincie autonome di Trento e Bolzano. Da parte delle altre regioni i piani sono stati trasmessi solo limitatamente.

Alla data di scadenza dell'applicazione della legge (31 dicembre 1976), sulla base delle comunicazioni trasmesse dalle regioni, risultavano progettati, in costruzione e costruiti, a fronte dei 3.800 previsti dalla legge, i seguenti asili nido, così ripartiti per regione: Piemonte 185; Val d'Aosta 2; Liguria 55; Lombardia 433; Bolzano 9; Trento 21; Veneto 70; Friuli-Venezia Giulia 25; Emilia-Romagna 65; Marche 52; Toscana 50; Umbria 43; Lazio 195; Campania 153; Abruzzo 52; Molise 12; Puglia 132; Basilicata 47; Calabria 93; Sicilia 234 e Sardegna 5, per un totale di 1.933 asili nido.

Il rifinanziamento del piano degli asili nido, secondo il disegno di legge n. 916, preve-

dendo l'istituzione di uno specifico capitolo nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, dovrà consentire il completamento delle iniziative avviate, stabilendo contemporaneamente un diverso modo di distribuzione dei fondi, sia a livello nazionale (dallo Stato alle regioni), sia a livello locale (dalle regioni ai comuni).

L'articolo 5 della legge in esame si potrebbe considerare di non facile attuazione, se non vi fosse — come vi è — la fiducia che la collaborazione con tutte le regioni, oltre che, istituzionalmente, con la commissione interregionale, dovrà essere costante e aperta.

Infatti, si tratterà di definire i criteri di ripartizione del fondo stesso « in base al fabbisogno e all'effettivo stato di attuazione del piano ».

Ciò dovrà comportare un esame attento delle realizzazioni conseguite e delle opere avviate, al fine di utilizzare le risorse disponibili nella maniera più efficace, in armonia con le concrete esigenze delle popolazioni e delle comunità.

Fermo restando il principio secondo il quale l'assistenza negli asili nido è considerata come servizio sociale di interesse pubblico, si sono verificate e si possono registrare differenti impostazioni della gratuità del servizio.

Dal confronto delle norme regionali di attuazione della legge statale, infatti, si rileva che:

1) alcune regioni (Marche, Piemonte, Lazio) prevedono la totale gratuità del servizio;

2) altre regioni (Lombardia, Molise, Toscana, Umbria, Calabria, Friuli) prevedono un servizio completamente gratuito, ma con l'inserimento del bambino secondo una graduatoria riferita alle condizioni socio-economiche delle famiglie;

3) altre ancora (Veneto, Campania, Emilia-Romagna) dispongono la gratuità del servizio con eventuale partecipazione della famiglia, secondo le condizioni socio-economiche, ma soltanto nel caso in cui non si possa garantire il servizio per tutti;

4) infine, altre regioni (Puglia, Abruzzo, Basilicata, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sardegna) prevedono la gratuità del servizio o la possibilità di fissare una retta differenziata secondo il reddito delle famiglie.

Da questo rapido esame risulta — dunque — che buona parte delle regioni sono d'accordo sul principio della partecipazione delle famiglie non solo alla gestione finanziaria degli asili nido ma anche alla attività organizzativa e programmatica relativa.

Infine, desidero assicurare il Senato che saranno attentamente considerate le richieste, avanzate da più parti, per la definizione di *standards* edilizi tipo nonchè per una utilizzazione e un impiego sempre più appropriati del personale, ivi compreso l'importante oggetto della professionalità, ricordato anche in questa Aula.

La senatrice Talassi Giorgi ha chiesto al Governo di precisare la propria posizione sul dopo, cioè su quello che si dovrà fare dopo il 31 dicembre 1978. Credo che, in proposito, il Governo non possa che riconfermare, anche in questa sede, la propria disponibilità a considerare la possibilità di ulteriori programmi di finanziamento, qualora ciò si rendesse necessario, di fronte a una corretta tutela dell'infanzia e della lavoratrice madre.

Vorrei concludere con una considerazione già emersa in seno alla 12ª Commissione permanente del Senato e che volentieri riprendo. Cioè l'asilo nido va sempre più adeguandosi alle esigenze della lavoratrice madre e alle sue necessità, secondo una evoluzione e una sviluppo positivi e non di rottura e di contrapposizione; ossia secondo una evoluzione che va vista nel quadro di una politica della famiglia e per la famiglia. Infatti, a nostro avviso, gli asili nido non devono diventare alternativi rispetto alla famiglia e soprattutto rispetto alla responsabilità educativa della madre, ma essi devono sempre più assumere i caratteri e adempiere a un ruolo di scelta consapevole, di collaborazione e di integrazione rispetto al nucleo familiare e alla sua insostituibile missione nei confronti della persona umana e della società.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PITTELLA, *segretario*:

Art. 1.

Al fine di assicurare il completamento del piano degli asili nido previsto dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, è istituito a favore delle Regioni uno speciale « Fondo integrativo per gli asili nido » da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

(*È approvato*).

Art. 2.

Lo speciale fondo di cui all'articolo 1 viene alimentato:

a) dai contributi di cui all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, dovuti a decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1976, che l'INPS verserà trimestralmente al bilancio dello Stato con imputazione ad apposito capitolo dello stato di previsione delle entrate;

b) da un contributo a carico dello Stato sul bilancio 1978 per complessivi 20 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 3.

Gli eventuali residui passivi del fondo istituito con la legge 6 dicembre 1971, numero 1044, non impegnati alla data del 31 dicembre 1976 ed i residui attivi non riscossi alla stessa data e limitatamente alla parte eccedente gli impegni assunti, sono destinati, in aumento, al fondo integrativo per l'esercizio 1977.

(*È approvato*).

Art. 4.

Le previsioni di entrata dei contributi di cui all'articolo 2, lettera *a*) della presente legge ai fini della determinazione dell'importo complessivo da stanziare nell'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, saranno calcolate annualmente sulla base del monte salari sottoposto alla disciplina previdenziale accertato nell'anno precedente dagli enti di cui all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044.

(*È approvato*).

Art. 5.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, per l'esercizio 1977, ed entro il 28 febbraio per gli esercizi successivi, il Ministero della sanità, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, provvede con proprio decreto a ripartire il fondo di cui all'articolo 1, in base al fabbisogno e all'effettivo stato di attuazione del piano.

(*È approvato*).

Art. 6.

La Regione annualmente, entro 60 giorni dalla emanazione del decreto di cui al precedente articolo 5, provvede a fissare:

a) l'entità dei contributi da concedere ai comuni per le spese di costruzione, riattamento, impianto ed arredamento degli asili nido previsti dal piano regionale adottato in attuazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044;

b) l'entità dei contributi da concedere ai comuni per la gestione, il funzionamento e la manutenzione degli asili nido, tenendo conto tra l'altro sia della ricettività degli asili nido, sia delle condizioni socio-economiche locali.

I contributi di cui alla lettera *b*), primo comma, del presente articolo vengono erogati con preferenza a quegli asili nido gestiti dagli enti locali realizzati con il contributo della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, nonchè agli altri asili nido gestiti dagli enti locali.

Il quarto comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, è abrogato.

(*È approvato*).

Art. 7.

Ai comuni che hanno ottenuto i contributi di cui alla lettera *a*) dell'articolo 6 della presente legge la Cassa depositi e prestiti, su domanda del comune corredata da attestazione della regione certificante la intervenuta adozione e regolarità degli atti dovuti, concederà il mutuo necessario al completo finanziamento dell'opera, compreso l'acquisto dell'area.

(*È approvato*).

Art. 8.

Il personale occorrente per il funzionamento degli asili nido, dopo che sia stato utilizzato il personale, in possesso dei requisiti necessari, proveniente dagli enti disciolti, nei limiti della spesa coperta dal contributo di cui alla lettera *b*) dell'articolo 6 della presente legge, rientra fra le assunzioni consentite dall'articolo 9 della legge 17 marzo 1977, n. 62.

(*È approvato*).

Art. 9.

All'onere di 20 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1978 si provvede con riduzione di pari importo del fondo di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le necessarie variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

R O M A N I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N I A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mentre ci accingiamo a definire l'*iter* legislativo di questa legge di rifinanziamento del piano quinquennale degli asili nido e di modifica della legge istitutiva 6 dicembre 1971, n. 1044, non possiamo non esimerci da alcune considerazioni di ordine generale e politico.

Innanzitutto dobbiamo amaramente constatare l'insuccesso del piano, che prevedeva di realizzare nel quinquennio 1972-76 almeno 3.800 asili nido. I dati che sono stati ricordati nella discussione ci offrono il seguente quadro: 324 asili funzionanti, 449 in corso di costruzione, 358 in corso di appalto, 671 progetti in corso di approvazione, per un totale complessivo di 1.802 asili sulla previsione di almeno 3.800. Ciò significa che le previsioni del piano si sono realizzate in minima parte e che non è stato garantito il funzionamento di un servizio sociale di interesse pubblico importante per assicurare un'adeguata assistenza alla famiglia ed anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale.

Le cause dell'insuccesso vanno ricercate nei ritardi dell'Esecutivo che rinviò più volte le leggi regionali di applicazione della legge nazionale 1044 e congelò i fondi a residui passivi, dimostrando di non voler perseguire una politica di incentivazione dei consumi sociali; nella macchinosità delle procedure e principalmente nel difficile momento congiunturale, che ha visto lievitare in modo pauroso i costi di costruzione. A ciò deve essere aggiunto che i soggetti attivi cui spetta di mettere in moto il meccanismo della legge, i comuni, si sono trovati in difficoltà di ordine economico e finanziario, molte volte aggravate dalla mancanza cronica di segretari e di personale di segreteria che devono curare l'*iter* della domanda di contributo, delle gare, dei contratti e dei mutui presso la Cassa depositi e prestiti.

Non c'è bisogno di analisi particolari per stabilire in quali parti del paese la legge ha avuto scarsa o limitata applicazione, se si

considera che la crisi ha colpito e colpisce in misura rilevante e drammatica il Mezzogiorno. È perciò facilmente intuibile che nel Mezzogiorno il piano quinquennale non ha prodotto risultati apprezzabili sia per le considerazioni di ordine generale sopra richiamate sia per la particolare situazione economico-sociale che aggrava sempre più le condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Spetterà al Ministro della sanità verificare lo stato di attuazione del piano, individuare le cause che hanno impedito il perseguimento degli scopi della legge e affrontare i rimedi necessari per garantire il funzionamento di un servizio sociale tanto importante per lo sviluppo psico-fisico dei bambini di età fino a tre anni e per l'assistenza alla famiglia e alla donna lavoratrice.

La legge al nostro esame si presenta quindi con fini molto limitati e dovrà garantire almeno il funzionamento dei 324 asili già costruiti e collaudati e consentire il funzionamento degli altri 1.478 o addirittura di meno, 1.270, secondo i dati forniti dalla relatrice, che sono di prossima realizzazione, con un finanziamento di 20 miliardi stanziati dal Governo per il 1978 e con la quota dei contributi previdenziali, che potrà aggirarsi sulla somma di altri 20 miliardi, considerato che per il quinquennio sono affluiti per tale voce 94 miliardi, secondo quanto comunicato dal rappresentante del Governo durante la discussione del progetto di legge alla Camera dei deputati; nonchè con eventuali residui passivi non impegnati alla data del 31 dicembre 1976 e residui attivi non riscossi alla stessa data, da destinare al fondo integrativo per il 1977.

Da tutto quanto esposto si rileva la necessità di predisporre un nuovo piano speciale per gli asili nido o di aumentare il fondo globale delle regioni con destinazione specifica a favore delle strutture sociali.

Peraltro il provvedimento che ci accingiamo a votare merita considerazione favorevole perchè rimette in moto ed attiva il meccanismo della legge istitutiva del piano, snellisce le procedure di accreditamento dei fondi fissando dei termini molto brevi per la ripartizione, introduce il criterio del finanziamento non più in misura fissa, ma in base al fabbisogno dell'utenza, impegna la Cassa depositi e prestiti alla concessione del mutuo necessario al completo finanziamento dell'opera, consente di superare gli sbarramenti del decreto Stammati per il personale ed afferma il dovere primario dello Stato di provvedere all'assistenza dei bambini fino a tre anni nel quadro di una politica per la famiglia, detta per le regioni princìpi generali di indirizzo per la costruzione, la gestione ed il funzionamento degli asili nido.

Per le motivazioni sopra esposte il Gruppo comunista vota a favore del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Inserimento nel calendario dei lavori del disegno di legge n. 918

C O L O M B O V I T T O R I N O (Veneto). Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O V I T T O R I N O (Veneto). A nome della 1ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, che sia inserito nel calendario dei lavori il disegno di legge: « Attribuzione di giornate di riposo ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni » (918).

Preciso che la 1ª Commissione ha licenziato la scorsa settimana il provvedimento, per la cui pronta discussione in Assemblea sono pervenute sollecitazioni da varie parti.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Colombo si intende accolta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PITTELLA, *segretario*:

TOROS, BEORCHIA, GIUST, TONUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Rilevato:

che la legge 8 agosto 1977, n. 546, recante norme per la « Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto del 1976 », demanda alla Regione precisi compiti per provvedere alla ricostruzione con finalità di sviluppo economico e sociale e di riassetto del territorio, di propulsione della produzione industriale ed agricola, di potenziamento dei servizi e di incremento dell'occupazione, nella salvaguardia del patrimonio etnico e culturale delle popolazioni, in un contesto di sicurezza idrogeologica;

che in tale quadro vengono indicati quali settori prioritari la ricostruzione o la riparazione delle case di abitazione, il ripristino di opere pubbliche e di servizi igienico-sanitari, l'edilizia scolastica, la sistemazione idrogeologica ed interventi nei settori economici;

che, in relazione a detti compiti ed a quelli connessi ad un piano di rinascita delle zone terremotate, sono assegnati alla Regione Friuli-Venezia Giulia contributi speciali di lire 375 miliardi per il 1977 e di lire 500 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1978 al 1981, nonchè un contributo speciale di lire 10 miliardi per il 1977 e di lire 20 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1978 al 1996 e di lire 10 miliardi per il 1997;

che la stessa legge 8 agosto 1977, n. 546, prevede finanziamenti alle Amministrazioni statali per interventi in particolari settori, quali, tra gli altri, quello dei lavori pubblici per la sistemazione idrogeologica, per la viabilità stradale ed autostradale e per gli edifici demaniali e di culto, quello della difesa per la ricostruzione degli edifici e delle opere distrutte, quello dei trasporti per le opere ferroviarie, quello dei beni culturali per il ripristino ed il restauro del patrimonio monumentale, archeologico, storico, artistico, librario e archivistico delle zone colpite dal terremoto;

che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha già predisposto, tra l'altro, la legge per la riparazione delle case danneggiate e sta approvando la legge per la ricostruzione delle abitazioni distrutte e per il ripristino delle opere pubbliche, normative, queste, che prevedono immediati interventi finanziari per l'inizio della ricostruzione di tutto il settore edilizio;

che la stessa Regione Friuli-Venezia Giulia è potuta finora soltanto parzialmente intervenire mediante anticipazioni di cassa, raggiungendo però il limite delle possibilità;

che l'articolo 33 della citata legge 8 agosto 1977, n. 546, prevede la copertura degli oneri relativi con il ricavo netto conseguente al ricorso ad operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare negli anni dal 1977 al 1982 nella forma di assunzione di mutui;

che nella « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1978 » gli oneri per la ricostruzione del Friuli, per un ammontare di 1.215 miliardi di lire (665 per competenza dell'anno 1978 e 550 per quote arretrate), sono compresi nei mutui previsti per le spese in conto capitale e che la stessa Relazione programmatica e previsionale afferma che occorrerà, sul volume totale dei mutui previsti, operare scelte prioritarie in ordine agli interventi che potranno essere finanziati con ricorso ad operazioni di indebitamento, scelte che, attraverso opportuni criteri selettivi, dovranno individuare gli interventi da soddisfare e quelli da rinviare ad esercizi successivi;

che la mancanza di certezza nei finanziamenti potrebbe bloccare fin dall'inizio lo slancio operativo dei privati, dei Comuni, delle Comunità montane, dei Consorzi dei Comuni e della Regione, con gravi conseguenze specialmente sul piano psicologico e sulla volontà di ripresa e di rinascita delle popolazioni colpite,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali operazioni sono state compiute o sono in atto per garantire un flusso costante di mezzi finanziari alla Regione Friuli-Venezia Giulia ed in particolare quali mezzi saranno erogati nell'esercizio 1977;

2) quali iniziative sono state prese dal Ministero dei lavori pubblici, dal Ministero della difesa, dal Ministero dei trasporti e

dal Ministero dei beni culturali e ambientali per predisporre tutti gli strumenti tecnici ed amministrativi al fine di rendere operative le disposizioni previste ed accelerare la spesa;

3) a che punto è la predisposizione, da parte del Governo, delle norme aventi valore di legge, come previsto dall'articolo 26 della citata legge 8 agosto 1977, n. 546, per l'attivazione dell'Università statale di Udine e per la creazione ed il potenziamento di istituzioni e strutture per la ricerca scientifica e tecnologica a Trieste.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere:

1) se il Governo non ritenga di emanare un decreto-legge per una ulteriore proroga al 31 dicembre 1978 della gestione stralcio affidata al prefetto della provincia di Udine, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, e già prorogata al 31 dicembre 1977, per garantire la continuità del coordinamento degli interventi delle pubbliche amministrazioni civili e militari, d'intesa con la Regione Friuli-Venezia Giulia, e per permettere la regolare attuazione dei compiti affidati al prefetto di Udine dopo la cessazione dell'attività del commissario straordinario del Governo;

2) se il Governo non ritenga, nell'annunciato provvedimento di carattere generale riguardante l'autotassazione ILOR e nel previsto provvedimento stralcio sulla finanza locale, di tener presenti, in coerenza con precedenti disposizioni, la particolare situazione dei contribuenti delle zone terremotate e le particolari esigenze dei Comuni terremotati, sia sul piano finanziario, sia per le necessità di rafforzamento delle proprie strutture per affrontare i vasti ed impegnativi compiti della ricostruzione;

3) se il Governo non ritenga, in occasione della prima relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 8 agosto 1977, numero 546, come previsto dall'articolo 35, presentare anche una dettagliata relazione su quanto è stato fatto dal Governo stesso, tramite i propri organi ed il commissario straordinario, e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per affrontare l'emergenza ed i primi interventi per la ricostruzione, in attuazione di quanto previsto dal decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, e ciò per documentare al Parlamento ed all'opinione pubblica l'entità e l'efficacia della solidarietà nazionale verso le popolazioni friulane così duramente colpite dai gravi avvenimenti tellurici del maggio e del settembre 1976.

(2 - 00151)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento all'inchiesta giudiziaria in corso presso il Tribunale di Roma a carico degli organizzatori e dei promotori del movimento dei « Proletari in divisa », l'interpellante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia stato informato che, in sua assenza, il Ministro di grazia e giustizia ha indirizzato al presidente del Tribunale di Roma un fonogramma per chiedere notizie sul procedimento in corso e l'invio della copia del mandato di cattura e dell'ordinanza di rigetto dell'istanza di scarcerazione;

come si giustifichi tale iniziativa, che rappresenta una palese, gravissima interferenza del potere politico nell'attività giurisdizionale;

quali motivi abbiano indotto il Ministro di grazia e giustizia a compiere un così aperto attentato all'indipendenza ed all'autonomia della Magistratura, considerato che lo stesso Ministro, in ripetute occasioni, ha giustificato in Parlamento l'inerzia del Governo, di fronte all'« insabbiamento » di altre inchieste giudiziarie, proprio con l'impossibilità per l'Esecutivo di interferire nell'opera dei magistrati;

se il Governo, infine, alla luce di tale episodio, non intenda rassicurare l'opinione pubblica ed i cittadini, garantendo che tutti sono uguali dinanzi alla legge, a cominciare dal Ministro di grazia e giustizia.

(2 - 00152)

BACICCHI, GHERBEZ Gabriella, MODICA, MARGOTTO, MINGOZZI, VILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'imponente opera di ricostruzione delle zone terremotate del Friuli richiede il coordinato intervento della Regione autonoma e delle Amministrazioni dello Stato interessate e la puntuale disponibilità dei mezzi finanziari autorizzati dalla legge ai fini dalla stessa legge indicati e che tuttora la Regione ha potuto parzialmente operare in merito mediante anticipi di cassa distolti da precedenti destinazioni, si chiede di conoscere come il Governo nel suo complesso ed i Ministeri competenti per materia hanno avviato l'attuazione della legge 8 agosto 1977, n. 546, concernente la ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976, ed in particolare:

a) quali atti sono stati compiuti per realizzare le operazioni previste al fine di finanziare la legge e quali disponibilità finanziarie saranno assicurate alla Regione Friuli-Venezia Giulia ed alle altre Amministrazioni interessate all'opera di ricostruzione nell'esercizio 1977;

b) quali iniziative e quali interventi ha attuato o sta svolgendo la gestione stralcio del commissario straordinario del Governo in Friuli per l'opera di manutenzione e di riparazione dei prefabbricati commissariali, per l'espletamento di rigorosi collaudi e controlli dei prefabbricati che accertino la rispondenza delle forniture ai contratti di compravendita stipulati, per la fornitura di energia elettrica alle famiglie dei terremotati a prezzo agevolato e per la corresponsione alle stesse dei contributi per la perdita di masserizie, secondo le disposizioni dell'articolo 28 della legge citata;

c) quali sono i programmi di impiego nei servizi di soccorso e di assistenza ed in altri servizi civili dei giovani di leva che, a norma dell'articolo 23, hanno optato per l'arruolamento nel Corpo dei vigili del fuoco, quali procedure sono state avviate per raggiungere un'intesa su tali programmi con i Comuni e con la Regione e quali previsioni di impiego esistono al riguardo per il 1978;

d) quali programmi di intervento sono stati definiti in collaborazione con la Regione e quali opere sono state avviate per la sistemazione idrogeologica dei bacini idrografici interessanti le zone terremotate;

e) quali interventi sono stati compiuti o predisposti per la sistemazione delle strade statali n. 13, « Pontebbana », e n. 251, « della Val Cellina », e per la prosecuzione della costruzione dell'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio;

f) quale programma di interventi è stato predisposto per realizzare l'ammodernamento ed il raddoppio della linea ferroviaria Udine-Tarvisio, nel tratto Tarcento-confine di Stato;

g) quali atti sono stati compiuti e quali programmi organici di intervento sono stati predisposti, in collaborazione con la Regione e con gli Enti locali interessati, per provvedere al ripristino ed al restauro del patrimonio monumentale, artistico e storico.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere come il Governo intenda provvedere al coordinamento degli interventi di competenza dei singoli Ministeri e delle Aziende autonome dello Stato nei confronti del Friuli ed al coordinamento tra questi interventi e quelli della Regione, nonchè le forme attraverso le quali realizzare l'informazione semestrale al Parlamento prevista dalla legge.

(2 - 00153)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I T T E L L A , *segretario*:

TODINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la società « Radiostampa » (gruppo STET) ha recentemente ottenuto l'allargamento della concessione per le telecomuni-

cazioni facendo riferimento all'importanza del ruolo assunto nell'arco degli ultimi anni per garantire la trasmissione di informazioni alla stampa;

che a detta società si appoggia quasi interamente la rete dei collegamenti con la stampa quotidiana e periodica, rete attraverso la quale la società trasmette anche comunicati aziendali spesso con carattere pubblicitario;

che nei confronti di detta società l'intero sistema dell'editoria giornalistica risulta presentemente più o meno indebitato, in qualche caso con situazioni stagnanti, e che proprio per consentire l'alleggerimento delle esposizioni il Parlamento sta esaminando le proposte di intervento finanziario anche nel settore delle telecomunicazioni, specie in favore delle strutture più deboli,

l'interrogante chiede di conoscere in base a quale senso di opportunità politica il consiglio di amministrazione della società « Radiostampa », azienda operante nel settore delle partecipazioni statali, e che dichiara di assolvere ad un servizio essenziale per la libertà di stampa, ha disposto la cessazione immediata dei servizi che riguardano numerose testate, e ciò proprio nel momento in cui le difficoltà dell'editoria vengono rilevate in sede parlamentare e all'indomani della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dei decreti di concessione che allargano il campo operativo della società, fino al limite di un esercizio di tipo monopolistico.

Poichè è da escludere che la società abbia agito per urgenti necessità di cassa e nella ipotesi che siano state operate discriminazioni a danno delle testate minori, l'interrogante, riservandosi di sollecitare in altra occasione un approfondito esame della politica aziendale di detta società, anche per verificare l'esistenza di garanzie per la libertà di stampa, chiede di conoscere l'elenco di tutte le testate che alla data del 22 novembre 1977 risultano debitrici nei confronti di « Radiostampa », e per quali importi, e l'elenco delle testate per le quali è stato adottato il provvedimento di sospensione.

(3 - 00793)

MARANGONI, LI VIGNI, GIACALONE, VIGNOLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se gli risulti:

che la Guardia di finanza — nuclei di polizia tributaria — in questi giorni sta visitando molte aziende ed esercizi commerciali elevando processi verbali di contestazione per la mancata trascrizione dei corrispettivi negli ultimi 30-60 giorni;

che, nonostante la dimostrazione delle associazioni sindacali di rappresentanza e tutela, le quali si avvalgono delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale 11 agosto 1975 (« Modalità e termini per le registrazioni IVA effettuate mediante utilizzazione di macchine elettrocontabili »), ulteriormente chiarite dalla circolare ministeriale n. 29/503028 del 16 settembre 1975, la Guardia di finanza ritiene i corrispettivi non registrati in alcuna contabilità vidimata e, conseguentemente, eleva le sanzioni previste per la mancata trascrizione dei corrispettivi.

Ritenuta tale contestazione in palese contrasto con il contenuto delle disposizioni sopra richiamate, le quali richiedono soltanto la registrazione ai sensi degli articoli 23, 24, 25 e 39, secondo comma, entro 60 giorni, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga opportuno impartire precise disposizioni chiarificatrici agli uffici periferici per evitare che si applichino sanzioni per responsabilità inesistenti, con l'unica conseguenza di accrescere malcontento e sfiducia fra le categorie commerciali;

b) quali misure intenda adottare per rendere nulle le sanzioni eventualmente già applicate ingiustamente ai commercianti che entro i 60 giorni non hanno registrato i corrispettivi in quanto si avvalgono delle modalità previste dal decreto ministeriale 11 agosto 1975.

(3 - 00794)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

ai recenti episodi di biunivoca interferenza tra gruppi politici operanti nell'am-

bito parlamentare ed extra-parlamentare ed alcuni organi giudiziari cui sono affidati il diritto e la libertà personale dei cittadini, malgrado solenni lezioni impartiteci da Paesi cui abbiamo sempre negato precedenza nella scala dei valori della tradizione giuridica, della tutela della libertà individuale del cittadino e del rigoroso rispetto dell'*habeas corpus*;

in particolare, all'incredibile vicenda del mantenimento in stato di detenzione, da parte del giudice istruttore presso il Tribunale di Roma, Nostro, di alcuni giovani per i noti fatti della Balduina, malgrado sia emersa, fin dal primo momento, la loro estraneità fisica e morale all'azione antigiuridica contestata, sì da ravvisare nell'azione del giudice le ipotesi criminose previste nella rubrica dei delitti contro la libertà personale;

alla volontà eversiva « confessata » dal giudice stesso con la ricerca, frutto di notevole fantasia, caduti tutti gli indizi precedentemente ipotizzati, di altre ipotesi, unicamente per mantenere lo stato di detenzione, violando anche la lettera e lo spirito dell'articolo 1 della legge 22 maggio 1975, n. 152, ma soprattutto il primo e secondo comma dell'articolo 13 della Costituzione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo si è posto il problema della trasformazione, non certo indolore, del nostro Stato, retto da un assetto democratico parlamentare, con una Costituzione « rigida », in uno Stato di polizia nel quale i corpi separati non solo vivono in uno stato di autarchia e di autonomia, ma — quello che è più grave — sono adusi ad una prassi arbitraria, quanto incontrollata, in cui viene contrabbandata, sotto l'etichetta « nobile » di interpretazione « evolutiva » del diritto, la violazione dei più elementari diritti di libertà del cittadino, per fini eversivi sostituendo, in pratica, il diritto penale della certezza col diritto penale del sospetto;

se il Governo non ritiene che sia anche questo « sistema » una espressione di violenza meno spettacolare, più subdola, ma altrettanto diseducante e distruttiva.

(3 - 00795)

VITALE Antonio. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e quali iniziative intenda assumere per assicurare, in occasione della proroga del regime transitorio di finanziamento dei Comuni e delle Province, previsto dalla riforma tributaria e la cui scadenza è fissata al 31 dicembre 1977, l'adozione di analogo provvedimento per le Camere di commercio, con la rivalutazione del contributo sostitutivo della soppressa imposta camerale, in misura adeguata, per il 1978 e per il 1979.

(3 - 00796)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CIACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — L'8 marzo 1976 l'Amministrazione provinciale di Siena approvava il proprio bilancio di previsione per l'anno 1976 adottando la delibera n. 47. Con deliberazione n. 225 del 20 luglio 1976, il Consiglio provinciale provvedeva ad adeguare il suddetto bilancio alle indicazioni del Comitato regionale di controllo della Toscana. Successivamente, con deliberazione n. 146 del 28 aprile 1977, il bilancio dell'Amministrazione provinciale di Siena veniva nuovamente adeguato alla decisione ministeriale relativa alla misura del mutuo a pareggio. Infine, il 28 settembre 1977, con nota n. 08412, diretta alla Direzione generale della Cassa depositi e prestiti (divisione VI-sezione prestiti), la Provincia di Siena chiedeva la concessione e la contestuale somministrazione dei 2/3 di mutuo per contanti, pari a lire 4.600.000.000 per il pareggio del bilancio 1976.

Tutto ciò premesso, e in considerazione dell'estrema urgenza di provvedere al pagamento delle pendenze della Provincia verso l'Ospedale psichiatrico di Siena, verso il consorzio dei trasporti e verso altri enti e ditte della provincia, relative all'anno 1976, e considerando, altresì, che, in modo particolare, ulteriori ritardi nell'erogazione delle somme dovute verrebbero a pregiudicare seriamente anche la possibilità sia dell'Ospe-

dale psichiatrico che del Consorzio dei trasporti di corrispondere, fin dal prossimo mese di dicembre, gli stipendi al personale dipendente, si chiede di sapere se il Ministro non intenda intervenire rapidamente affinchè all'Amministrazione provinciale di Siena venga concesso il mutuo a pareggio che il Comitato regionale di controllo e lo stesso Ministero hanno ritenuto necessario.

(4 - 01499)

ROSSI Raffaele, ROMANÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Alla recente riunione della Commissione cultura ed educazione del Consiglio d'Europa il dottor Hester, rettore dell'Università delle Nazioni Unite, ha svolto una relazione sul primo anno di attività dell'istituzione che dirige, sui suoi compiti fondamentali e sulla necessità che tutti i Governi assicurino i loro contributi finanziari.

Si chiede di conoscere, nel merito di tali questioni, le valutazioni e gli orientamenti del Governo italiano.

(4 - 01500)

BUSSETI, GADALETA, SCAMARCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è informato della grave situazione di disagio determinatasi a seguito della massiccia immissione sul mercato di ingenti quantitativi di olio proveniente dalla riserva dello stoccaggio comunitario venduto all'asta nel corso della campagna olivicola, nonchè di rilevantissimi quantitativi di olio estero collocati non già, come promesso dal Governo, sui mercati comunitari, ma sul mercato nazionale.

Si fa osservare, tra l'altro, che non sono ancora iniziate le operazioni di ammasso del prodotto della corrente campagna olearia, con grave disagio per gli operatori del settore.

Gli interroganti rammentano il disagio enorme avvertito dall'intera economia agricola, ampiamente riconosciuto dallo stesso Governo, purtroppo ancora in sede di inoperose diagnosi, nonchè la vera e propria crisi più specifica del settore olivicolo, a cagione sia delle lamentate incongruenze del sistema, sia delle ricorrenti anomalie climatiche, sia della estrema incertezza dei rapporti stessi di conduzione, e chiedono, pertanto, di conoscere quali interventi il Governo ritiene di svolgere per una tempestiva azione riequilibratrice.

(4 - 01501)

PELUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se gli risulti il grave disagio dei viaggiatori, in arrivo alla stazione di Paola e diretti a Cosenza, che non trovano coincidenze per detta città, capoluogo di provincia, nelle ore comprese tra le 21,40 e la 1,57 (arrivo a Cosenza alle 3,19). Per la precisione, non trovano coincidenza ben 6 treni espressi provenienti dal Nord (exp. 9572 - 688 - 590 - 592 - 586 - 690) e 4 provenienti dal Sud (exp. 687 - 583 - d. 2697 - exp. 587).

A quanto sopra si deve aggiungere il fatto che, in caso di ritardi dei treni in arrivo a Paola in ore immediatamente precedenti l'ultima coincidenza per Cosenza, il numero dei viaggiatori costretti a lunghe soste notturne aumenta considerevolmente, con tutti i disagi che si possono immaginare; senza dire che, in casi di interruzione del traffico sulla tratta Paola-Fuscaldo, cosa già verificatasi nei giorni scorsi, non sempre la dirigenza ferroviaria di Paola può subito disporre di mezzi straordinari automobilistici per il tratto Paola-Cosenza.

Ciò premesso l'interrogante chiede di sapere quali modifiche eventuali o provvedimenti utili si intendano adottare per ovviare ai gravi inconvenienti denunciati.

(4 - 01502)

PELUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che una mareggiata, peraltro non eccezionale, ha nuovamente, nei giorni scorsi, interrotto, per circa 80 metri, la linea ferroviaria tirrenica in località San Giuliano, precisamente alla progressiva chilometrica 194 del binario pari, lato mare, nella tratta Paola-Fuscaldo;

che, in conseguenza di tale fatto, la circolazione dei treni è stata interrotta per diverse ore, costringendo i viaggiatori al trasbordo a mezzo di autobus, con tutti i disagi che si possono facilmente immaginare;

che il sollecito ripristino del traffico su detta tratta non assicura da nuovi eventuali consimili eventi atmosferici, trovandosi il tracciato ferroviario a brevissima distanza dal mare (in alcuni punti a meno di 20 metri);

che tale stato di cose è ben conosciuto dalla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, la quale avrebbe dovuto compiere un urgente, adeguato intervento, soprattutto in seguito ad altra mareggiata verificatasi tra il 2 e il 5 dicembre 1976 sul litorale tirrenico cosentino, da Campora San Giovanni a Praia a Mare, mareggiata in riferimento alla quale fu rivolta una circostanziata interrogazione (n. 4 - 00571), che non ha mai avuto risposta, a diversi Ministeri allora interessati:

che, più che tentare di far « retrocedere » il mare nei punti più minacciati, bisognava accertare le cause del progressivo avanzamento del mare stesso sul litorale da Fuscaldo a Diamante, come dimostra la scomparsa, in tale tratto di costa, di estese colture tradizionali (così, ad esempio, a Diamante);

che le opere di difesa costruite non sono state sufficienti, se si guarda alla realtà attuale, senza dire che anche la costruzione del porto di Cetraro in zona non adatta potrebbe avere addirittura creato condizioni favorevoli per un peggioramento della situazione sul litorale indicato;

che di studi, accertamenti e progetti di intervento a salvaguardia del litorale più esposto non si sono avute finora notizie, nonostante, si ripete, l'interrogazione numero 4 - 00571 del 10 dicembre 1976 presentata dall'interrogante;

che il raddoppiamento del binario sulla Battipaglia-Reggio Calabria venne a suo tempo realizzato tranquillamente alla brevissima distanza dal mare di cui si è detto, nella tratta Paola-Fuscaldo, pur potendosi prevedere eventi atmosferici come quelli ricordati,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali misure urgenti si intendano adottare perchè, in particolare, la tratta Paola-Fuscaldo sia messa al riparo da danni causati da nuove eventuali mareggiate;

2) se siano allo studio progetti per assicurare, in un tempo ravvicinato, sulla Battipaglia-Reggio Calabria, un servizio ferroviario che non sia esposto ad interruzioni come quelle verificatesi precedentemente più volte;

3) se non sia il caso, infine, di fornire alla dirigenza ferroviaria di Paola, importante stazione di transito e di smistamento, una più ampia disponibilità di trasporti straordinari qualora si rendesse necessario il trasbordo di viaggiatori per fatti analoghi a quello avvenuto di recente.

(4 - 01503)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00779 del senatore Signori;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

n. 3 - 00784 del senatore Melis;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00775 dei senatori Bonazzi e Carri.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 24 novembre 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giove-

dì 24 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato (870).

2. Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina del lavoro straordinario e disposizioni in materia di orario di lavoro per il personale delle Aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (950) (*Relazione orale*).

3. Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto (701) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Attribuzione di giornate di riposo ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni (918).

La seduta è tolta (*ore 19,40*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari